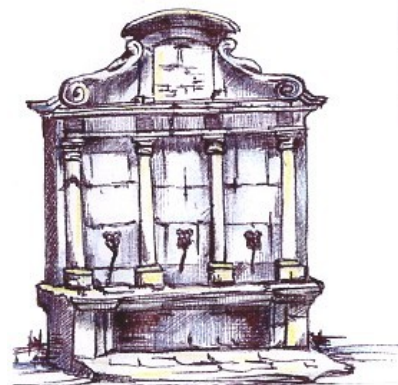


la fonte



FEBBRAIO 2022 ANNO 19 N 2 *periodico dei terremotati o di resistenza umana* € 1,00

medicina territoriale



il diritto alla salute
non può prescindere
dal contesto territoriale

combattere per la fede

Rosalba Manes

"Voi, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell'amore di Dio" (Gd 20-21).

La Lettera di Giuda, ingiustamente svalutata e declassata a motivo della sua brevità, del suo ampio ricorso agli scritti apocrifi del giudaismo e del giudizio senza appello nei confronti di alcuni uomini, non è di certo tra i testi più commentati del Nuovo Testamento. Lo scritto, tuttavia, rappresenta un'istantanea preziosa della vita delle comunità cristiane di epoca subapostolica e una testimonianza delle crisi iniziali che, al momento del necessario consolidamento delle comunità, rischiavano di minacciare l'unità del corpo ecclesiale, provocando ferite e divisioni.

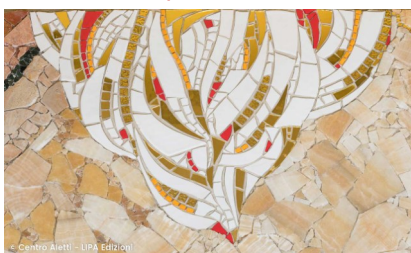
Il testo presenta un carattere epistolare a motivo del prescritto che appare nei primi due versetti dove conosciamo l'autore ("Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo") e i destinatari dello scritto ("coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo"). Dopo i vv. 3-4 che contengono rispettivamente l'intenzione dell'autore (esortare i credenti a combattere per la fede) e l'occasione della lettera (la presenza minacciosa di chi rinnega Gesù) appare ai vv. 5-16 una sorta di *midrash*, un'attualizzazione di alcuni testi scritturistici cara all'esegesi rabbinica tradizionale volta ad illuminare alcune situazioni concrete vissute dai destinatari dello scritto. A partire dalla descrizione dei peccati di coloro che attentano all'unità della comunità, viene poi costruita un'importante esortazione rivolta ai fedeli ai vv. 17-23, seguita da una dossologia che conclude lo scritto ai vv. 24-25.

Il tono che attraversa la Lettera di Giuda è fortemente polemico a motivo della persistente circolazione di varie eresie, deleterie per la vita dei credenti. L'autore, infatti, è seriamente preoccupato per l'infiltrazione di individui che sembrano intenzionati a compromettere la fede trasmessa "una volta per sempre" ai santi, a quanti cioè che con il battesimo hanno intrapreso un cammino di comunione autentica con Dio e con i fratelli, e manifesta un giudizio molto severo nei loro confronti.

La vita dei credenti è un combattimento. Non si tratta però di combattere contro qualcuno, ma di combattere per difendere qualcosa: il prezioso deposito della fede che è stato ricevuto e trasmesso dagli apostoli. I dissidenti, dai quali occorre guardarsi, sono individui libertini descritti come lo specchio delle figure bibliche peggiori. Essi "si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core" (v. 11). È possibile, infatti, che alcuni, dopo aver sperimentato i doni di Dio, si raffreddino, divengano profondamente egoisti e comincino a disprezzare gli altri. C'è chi sa fingersi credente per poi commettere empietà, seguire gli istinti più bassi, essere avido di denaro, adulare i fratelli per interesse, maltrattarli. Nella comunità, dunque, sono apparsi dei manipolatori che possono nuocere al corpo ecclesiale. Per l'autore questi tali, chiamati ad essere pastori, pascono solo se stessi; chiamati a irrigare, sono nuvole senza pioggia o onde che schiumano la loro sporcizia; chiamati a portare frutto, sono alberi sradicati; chiamati a manifestare la luce, vagano nelle tenebre (cf. vv. 12-13). Questo atteggiamento del tutto contrario alla comunione attira su di loro un giudizio estremamente severo che diviene anche un monito per incoraggiare i membri della comunità cristiana ad accogliere lo Spirito Santo che impedisce di vivere sotto la dittatura dell'istinto e permette di custodire il vincolo dell'unità e la grazia dell'amore fraterno.

La comunità cristiana, opera della misericordia divina, ha bisogno di uomini e donne maturi, equilibrati, capaci di discernimento che sappiano restare ben saldi sul fondamento e lavorare alla crescita e all'edificazione di tutti.

La vita cristiana non è un monolite, ma un'articolazione vivace di ambiti, rapporti e legami tutti interconnessi tra loro che invocano trasparenza. A noi il compito della coerenza del vivere, non per ergerci a creature perfette, né per avere un alibi per prevaricare sugli altri, ma per servire meglio la primavera che il mondo attende, una stagione nuova che invoca acqua, frutti, raggi di luce. ☺ r.manes@hotmail.it



la fonte

Direttore responsabile

Antonio Di Lalla

Tel. 0874 823070

Redazione

Dario Carlone

Domenico D'Adamo

Maria Grazia Paduano

Segreteria

Marialucia Carlone

Web master

Pino Di Lalla

Antonio Celio

www.lafonte.tv

E-mail

lafonte2004@virgilio.it

Quaderno n. 190

Chiuso in tipografia il

25/01/2022

Stampato da

Grafiche Sales s.r.l.

via S. Marco zona cip.

71016 S. Severo (FG)

Autorizzazione Tribunale di

Larino n. 6/2004

Abbonamento

Ordinario € 10,00

Sostenitore € 20,00

Autolesionista € 30,00

Esteri € 50,00

ccp n. 4487558

intestato a:

la fonte molise

via Fiorentini, 14

86040 Ripabottoni (CB)

Iban IT05 C076 0103 8000

0000 4487 558

Il tuo sostegno ci consente di esistere

la fonte

ABBONAMENTI PER IL 2022

ITALIA SOSTENITORI AUTOLESIONISTI

€ 10,00

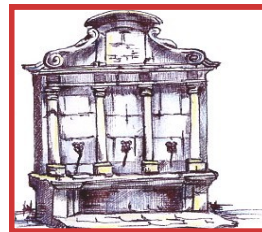
€ 20,00

€ 30,00

la fede invito al rischio

Antonio Di Lalla

lettera aperta a quanti lottano per la medicina sul territorio



Come è possibile non percepire la forza rivoluzionaria di un uomo che è stato assassinato, prima dei quarant'anni, perché contestava il potere religioso, politico sociale del suo tempo? Come è possibile di conseguenza ritenere la fede estranea all'impegno per la trasformazione della società? E, soprattutto, nel nome di Cristo si può reprimere ogni impulso al rinnovamento facendo del cristianesimo la legittimazione dello *status quo*? Questi e altri interrogativi mi nascevano leggendo la mail di F. Prudenzone, segretario generale di Confintesa, che mi scriveva, tra l'altro, a proposito del mio articolo di gennaio in cui chiedevo di individuare un candidato alla presidenza della giunta regionale: "Vorrei subito precisare che non è accettabile la scontata spiegazione per cui Lei (o Voi, o l'Istituzione Chiesa Cattolica Apostolica Romana, Vaticano) vi occupate delle anime. Non è vero. Non è mai stato vero. E dal suo articolo pare proprio che sia a confermare la mia obiezione". E infatti non è vero che ci occupiamo di anime senza corpi! O tale Onofrio del Grillo su facebook: "Dismetta la talare e si metta al servizio altrimenti si rischia di divenire Uomini delle chiacchiere". Fede e impegno socio-politico vanno di pari passo. "Credevo che la spiritualità non avesse niente a che fare con la politica", disse una discepola un po' turbata nell'apprendere delle attività politiche del maestro. "È perché non hai la minima idea di che cosa sia la spiritualità" fu la risposta del maestro. Un altro giorno la chiamò e le disse: "E non hai neppure la minima idea di che cosa sia la politica". Uno dei motivi dell'avversione a papa Francesco, fino ad arrivare a mettere in dubbio la legittimità della sua elezione, non è proprio il suo dare voce a coloro che non hanno voce perché considerati scarti umani? Pregare Dio e lasciare che gli altri fregolino il prossimo è proprio la negazione del cristianesimo. Dietrich Bonhoeffer, il pastore e teologo tedesco che ha pagato con la vita la contestazione del nazismo, diceva: "Soltanto chi grida a difesa degli Ebrei può cantare anche il gregoriano in chiesa".

La fede, questa marcia in più, non ha nulla a che vedere con lo sbandierare in piazza vangeli e rosari.

Mentre questo numero della rivista è in incubazione accadrà probabilmente l'elezione del nuovo presidente della repubblica italiana. Speriamo di non dovercene vergognare per i prossimi sette anni ma intanto se la maggioranza del consiglio regionale molisano, anche se con defezioni e mal di pancia, ha scelto figure istituzionali e il presidente Toma gongola perché l'ha chiamato nientemeno che il fu cavaliere



Berlusconi, la minoranza non ha dato buona prova non inserendo una donna fra i grandi elettori. Non perché scrive per noi ma scegliere Patrizia Manzo, per le sue qualità, avrebbe significato probabilmente visibilizzare il rinnovamento di cui i Cinque Stelle si dicono portatori e soprattutto avrebbero mandato una rappresentanza femminile del tutto assente fra gli inviati della regione Molise!

L'inefficienza di questo consiglio regionale è denunciata dall'Ordine dei Geologi del Molise perché i fondi del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile, finalizzati alla sicurezza sismica del Molise e alla microzonazione di terzo livello (produzione di mappe del territorio urbanizzato a disposizione degli enti con indicatori di vulnerabilità sismica dettagliati), sono stati chiesti indietro per "assenza di programma" da parte della Regione Molise. Si parla di 12/19 milioni di euro, non di brucoli. "Dopo San Giuliano di Puglia il

Molise dal punto di vista della microzonazione sismica era considerato un fiore all'occhiello, stava avanti col lavoro di indagine e censimento del territorio rispetto a tutte le altre regioni. Poi la programmazione è cessata improvvisamente".

Di tanti altri danni non sappiamo ancora ma di uno abbiamo contezza perché protagonisti o meglio vittime. Da mesi abbiamo presentato un progetto di medicina territoriale in consiglio regionale ma il consigliere Cefaratti si pregia di custodirlo gelosamente nei cassetti della quarta commissione. La medicina territoriale è la condizione essenziale per prevenire la malattia, per recuperare meglio e più rapidamente chi è stato colpito dal male e infine per dare un senso sociale a chi, ormai anziano, rischia la marginalità e l'umiliazione sociale. È necessario costruire un sistema virtuoso che abbia al centro la salute, il benessere mentale e fisico dei nostri cittadini ma ciò impone grandi cambiamenti che chiamano in causa non solo la qualità e l'efficienza del sistema sanitario, ma anche il modello di produzione e di consumo delle nostre società, i comportamenti e le scelte di ogni individuo, il senso comune e la cultura diffusa delle nostre comunità. Cambiare è ancora possibile, ma decisiva è la partecipazione attiva e consapevole di noi cittadini nelle piccole come nelle grandi cose, nelle grandi scelte strategiche che investono il futuro del paese, come nella gestione dei problemi che organizzano la nostra vita quotidiana. La prima lettera dell'alfabeto della medicina preventiva è la formazione dei cittadini. Il primo protagonista di una vigilanza attiva sulla salute pubblica deve essere il cittadino. L'attore principe del cambiamento degli stili di vita, dei sistemi di produzione è ancora una volta il cittadino consapevole.

Noi ci crediamo, ci scommettiamo e lotteremo a oltranza. Speriamo solo di avere come interlocutori e non come controparte il consiglio regionale, che in ogni caso è tempo di rimandare a casa. Prima che i danni siano ulteriormente irreparabili. ☺

noi siamo l'unica bibbia

Michele Tartaglia

“I farisei gli domandarono: Quando verrà il regno di Dio? Egli rispose loro: Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione e nessuno dirà: eccolo qui, oppure: eccolo là. Perché ecco, il regno di Dio è in mezzo/dentro di voi” (Lc 17,20-21). Ci troviamo di fronte ad una delle affermazioni di Gesù non totalmente chiare; è per questo che ho preferito mettere entrambe le possibilità di traduzione. La prima è più semplice e scontata, perché riflette il messaggio generale del vangelo, secondo cui il regno è presente nella persona di Gesù. La seconda traduzione è più strana, e sarebbe quella preferita da quei gruppi definiti gnostici, secondo cui alcuni eletti hanno dentro di sé una scintilla divina che deve però essere liberata dalla prigione della materia per tornare al mondo divino a cui appartiene. Una religione elitaria, insomma, solo per alcuni privilegiati che attraverso un percorso di conoscenza spirituale possono tornare al mondo divino da cui sono decaduti. È forse per questo che non è tanto amata come traduzione anche se è più fedele al testo originale. Nella traduzione ufficiale della chiesa viene evitata forse anche perché potrebbe portare ad un approccio troppo “fai da te” della fede, per cui sono io a decidere come rapportarmi con Dio e Gesù Cristo; della serie: Gesù sì chiesa no; oppure la scelta di regole etiche fatte su misura per il mio modo di vedere le cose. Una sorta di religione degli illuminati, insomma. In realtà, forse, aver cambiato il senso della frase è stata la scelta inconscia di prendere una scorciatoia per cucire addosso al vangelo e a Gesù il vestito che noi vogliamo far loro indossare, preoccupati che il confronto con il messaggio originale non metta in discussione l'apparato costruitogli attorno per duemila anni. Il vangelo

invece deve provocare, ci deve costringere a fare la strada più lunga, magari un sentiero mai battuto prima.

Che significa allora che il regno di Dio è dentro di noi? Tra le tante risposte mi viene in mente che può significare questo: non possiamo delegare al gruppo o alla struttura il compito di interpretare e attuare il vangelo, ma siamo noi, ciascuno di noi a doverlo “spiegare” al mondo interpretandolo con la nostra vita, in una vera e propria “messa in scena” perché finché il vangelo rimane scritto sulla carta è lettera morta, per quanto possiamo solennemente portarlo in processione in una liturgia, baciare e usarlo per segnare nell'aria il simbolo della croce. Mi ritornano in mente le parole di un anonimo (forse) medievale: “Cristo non ha mani, ma ha soltanto le nostre mani; non ha piedi ma ha soltanto i nostri piedi; noi siamo l'unica bibbia che tutti possono leggere”. Ciò che Gesù dice è un altro modo per affermare un'altra verità cristiana: lo Spirito abita dentro di noi e ciò ci porta ad agire non secondo i nostri sentimenti ma secondo il modo di essere di Dio. Non bisogna né delegare ad altri né cercare in altri Dio ma fargli spazio in noi stessi, permettergli di riformattare la nostra mente e il nostro cuore per agire secondo il suo pensiero. Basta leggere tante affermazioni di Paolo che vanno esattamente in questa direzione. Ne cito una per tutte: “Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo”.

La consapevolezza che la presenza di Dio e Gesù nel mondo ci coinvolge direttamente e personalmente ci mette al riparo dal pensare che basta dichiarare la propria appartenenza a una chiesa o a un gruppo religioso per dire di essere discepoli di Gesù,

oppure combattere per la difesa di simboli inanimati o di valori astratti. Solo giocandosi in prima persona si può pensare di fare un servizio alla causa; altrimenti meglio tacere e restare nascosti fino a quando non ci viene questo coraggio, un po' come Gesù stesso, che è stato nascosto per la maggior parte della sua vita e solo quando è stato riempito di Spirito al Battesimo ha dedicato ciò che gli è rimasto da vivere solo all'annuncio del regno di Dio, non tanto e non solo con le parole, ma soprattutto con azioni concrete nei confronti degli ultimi del mondo in cui si è trovato a vivere. Dire che il regno di Dio è da qualche parte, si identifica con un gruppo o una chiesa significa deresponsabilizzarsi di fronte alla chiamata di Dio verso ciascuno di noi, chiamata unica e non delegabile. Non esiste un mondo o una società cristiana, ma solo persone singole che si fanno carico di mostrare che Dio è dentro di loro nel modo in cui accolgono e si mettono a servizio.

Sogno un tempo in cui dalle chiese spariscano tutti gli orpelli e i simboli che sono usati per ostentare un'appartenenza a Cristo, un'appartenenza che non ha scavato segni nella carne, ma è solo un ornamento esterno che si appende come le croci (che siano d'oro o di legno è del tutto secondario) che si appendono al collo i vescovi o altre cose simili. L'affermazione di Gesù è stata semplicemente aggirata perché ci costringerebbe a chiederci se ha scavato solchi dolorosi nella nostra carne oppure è rimasto solo un ornamento esteriore. Meno ciondoli e abiti strani continuiamo a mantenere e più forse troveremo il tempo e il modo per valutare la nostra coerenza col vangelo. ☺

mike.tartaglia@virgilio.it

CON TE ACCANTO
POSSO RINUNCIARE
HA TUTTO...
ANCHE ALL'ITALIANO...


ANGELO DUVA

C.da Ricupo, 13
86035 Larino (CB)

Info 0874 822320
www.cantineduva.it
info@cantineduva.it

seguici su    

FAIELLA

C.da Monte Arcano, 25 - LARINO

0874 823129 - 392 651102

www.agrifaiella.com

**ATTREZZATURE
AGRICOLE**

Se non si fosse ancora capito, avrei una certa familiarità con i libri, specialmente quelli di carta, che ho imparato a maneggiare fin da bambino. La libreria Edizioni Paoline era di fianco al portone di casa e non poche volte l'ho frequentata per acquistare i cosiddetti libri per ragazzi, e spesso sia mio fratello che io seguivamo i preziosi consigli delle simpatiche suore che gestivano il negozio.

Le nostre letture da adolescenti non erano altro che i classici della letteratura mondiale riadattati per un pubblico giovane: una parte consistente di essi erano romanzi appartenenti alla letteratura anglo-americana. Quello che più ci aveva conquistato era *L'ultimo dei Moicani* - che nell'edizione per ragazzi veniva presentato in versione ridotta ed edulcorata! - e ricordo che lo abbiamo riletto diverse volte.

Proprio queste letture, che da ragazzo amavo tanto, sono l'espressione di un aspetto ampiamente presente nella cultura, oltre che nella letteratura, statunitense: in inglese è il *frontier myth*, il mito della frontiera in italiano, che si è tradotto in opere narrative e successivamente ha dominato il campo cinematografico con la creazione del fortunato genere *western*. Sul piano storico questo mito compare successivamente all'espansione della nazione americana sul territorio: dalle tredici colonie che si affacciavano sulle coste dell'Atlantico, intraprendenti pionieri ma anche intere famiglie, per necessità o per diletto, hanno cominciato a penetrare all'interno, in direzione ovest - che in inglese si dice *west* - e ad insediarsi sempre più frequentemente nelle praterie circostanti, a danno delle popolazioni native che erano invece dedite alla caccia - prevalentemente dei bisonti - e conservavano uno stile di vita nomade.

Nella storia americana la frontiera "avanzava" verso ponente, non essendo relegata ad un determinato spazio, e si allargava ai territori ancora non raggiunti o conquistati, fino alle coste dell'Oceano Pacifico che delimitano a ovest il continente americano. La

mi abbono a **la fonte**
perché
la medicina territoriale
s'ha da fare
consigliere cefaratti!

il mito della frontiera

Dario Carlone

frontiera, quindi, è stata varcata più volte e ha consentito ad un gran numero di persone di raggiungere nuovi luoghi e stabilirvisi, dimostrando innanzi tutto che non si trattava di un confine fisso ed irremovibile; come suggerisce sapientemente Antonio Spadaro nel capitolo "Frontiera" del suo recente *Fiamma nella notte*, "la natura, cioè la vastità degli spazi della prateria selvaggia, diventa luogo di scoperta dell'identità. Così la letteratura dell'Ottocento americano produce romanzi di iniziazione nei quali l'eroe non cerca l'integrazione nella società, ma una rinascita individuale nella natura".

La narrazione che ha preso le mosse da questo fenomeno si è trasformata, com'è noto, nell'epica dell'eroe americano che appare "una figura in perenne movimento [...] La letteratura statunitense dunque vive, sin dalle sue origini, di una sensibilità di confine". Coscienza del limite e volontà di superamento: la civiltà americana nasce con questi presupposti di libertà e rispetto che però restano enunciazioni di principio, non validi per tutti, che la storia seguente ha ampiamente disatteso.

Purtroppo proprio il mito della frontiera ha causato "lacrime e sangue" perché la conquista dei territori occidentali non ha seguito regole, non si è attenuta ad alcuna legge ed ha comportato lo scontro violento con i nativi, una guerra non sempre ufficialmente riconosciuta, e lo sterminio di questi ultimi, ridotti oggi a vivere in poche migliaia nelle riserve, ormai soltanto attrazioni turistiche.

Parlare di frontiera non mi sembra fuori luogo: essa è diventata oggi un limite non più spaventoso perché apre all'ignoto o emoziona quanti hanno spirito di avventura; la frontiera è visibilmente rappresentata da muri, filo spinato, imbarcazioni che pattugliano i mari. Una spinta ad inseguire i propri sogni, a riscattarsi da una condizione di sofferenza, a conquistare il proprio posto nel mondo è ciò che anima i tanti mi-

granti che drammaticamente annegano nel mar Mediterraneo, i profughi bloccati al gelo sul confine orientale europeo, gli uomini, le donne, i minori imprigionati nei lager libici oppure dispersi nei deserti messicani: anch'essi - come i pionieri americani - tentano di oltrepassare la frontiera, di andare oltre quelle barriere che interrompono il cammino. Ma con quale prospettiva? Quale destino?

Amaramente constatiamo che proprio l'entusiasmante mito della frontiera, da cui tutto l'Occidente risulta condizionato, ha perso la sua forza propulsiva. Uscire dai confini delle colonie atlantiche, inoltrarsi in una natura sconosciuta ed inquietante, mettere alla prova l'abilità di autodeterminarsi, dimostrare il proprio spirito di iniziativa per raggiungere l'obiettivo di una vita migliore, liberarsi di qualsiasi condizionamento: tutto ciò si è trasformato nel più brutale degli atteggiamenti: chiusura, rifiuto, violenza. E continuiamo imperterriti, noi occidentali, a preferire l'isolamento, il blocco, la protezione del nostro - ahimè - ridicolo "piccolo mondo antico". ©

dario.carlone@tiscali.it



Ana Maria Erra Guevara:
L'adolescente emigrato

sanità territoriale: discutiamone

Durante la recente pandemia, l'impegno de *la fonte* non si è limitato alla denuncia relativa alle carenze del sistema sanitario molisano - arrivato impreparato a gestire l'emergenza -, ma si è spinto verso l'ideazione di una proposta per invertire la rotta per una nuova idea di salute e sanità nella nostra Regione.

Dal confronto con i cittadini ed il mondo associativo, negli scorsi mesi, è nato il documento "La Medicina territoriale ai tempi del Covid", che è diventato la base per instaurare un dialogo con le istituzioni regionali, attraverso un documento propositivo che da diversi mesi è in fase di stallo in Regione presso la IV Commissione, dopo le audizioni di rito.

Il principio che ispira la nostra proposta è che il diritto alla salute non possa prescindere dal contesto territoriale ed ambientale in cui l'individuo vive e nel quale ha diritto di ricevere immediata assistenza, grazie ai medici di medicina generale, le Case della Comunità, gli Ospedali di Comunità, in una prospettiva in cui l'ospedale sia l'ultima *ratio* e non l'unico strumento di cura a disposizione del cittadino.

Tale principio trova la sua consacrazione anche negli obiettivi del PNRR, che hanno individuato nelle Case di Comunità il pilastro fondamentale della sanità del prossimo futuro. Un futuro del quale non vogliamo essere meri spettatori passivi, ma interpreti e protagonisti attraverso il confronto ed il dialogo costruttivo con cittadini ed istituzioni.

Interpretiamo il diritto alla salute non semplicemente come assenza di malattia, ma come promozione del benessere, investendo sulla prevenzione e sull'innovazione tecnologica e trasmettendo l'idea che la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema siano temi strettamente legati all'idea di una sanità sostenibile anche nella nostra piccola Regione.

In questo contesto il ruolo della Casa di Comunità è fondamentale, in quanto diviene il luogo, facilmente riconoscibile da tutti i cittadini, deputato a realizzare la nuova idea di salute, nella quale vengono presi in carico i bisogni sociali e sanitari dei cittadini in maniera integrata con il territorio. Questa esigenza è particolarmente pressante, tenuto conto che gran parte della popolazione del Molise, a causa dello spopolamento dovuto alla mancanza di prospettive che la nostra Regione offre ai giovani, è anziana ed è portatrice di bisogni complessi.

Non possiamo permettere che i principi ispiratori del PNRR siano svuotati, permettendo che le Case di Comunità vengano ridotte a meri poliambulatori pubblici. Abbiamo necessità di invertire la rotta.

Non possiamo più tollerare il silenzio, l'inerzia e la superficialità delle istituzioni.

I molisani hanno il diritto di contribuire a scrivere il futuro di cui sono chiamati ad essere protagonisti, per questo il 19 febbraio prossimo, insieme alla diocesi di Termoli-Larino, alla chiesa battista e altre associazioni, intendiamo proporre un'iniziativa pubblica in cui illustriamo alla cittadinanza la nostra idea di Casa di Comunità e di una nuova sanità finalmente in linea con le esigenze sociali dei cittadini, rispettosa delle peculiarità del nostro territorio. ☺

siamo in molise

Lucia Berrino

Eccoci di nuovo a parlare di contagi, di tamponi, di numeri e purtroppo di vittime. Sembra un fermo immagine che ogni volta pare voglia andare avanti per poi ritornare sempre allo stesso punto. Ritorna l'angoscia, la paura e la ricerca dei possibili untori e la disperazione della Dad! Tutto e tutti concentrati sul virus e le varianti. Non è cosa da poco una pandemia. Non va assolutamente ignorata ma non bisogna dimenticare che c'è dell'altro su cui impiegare le nostre energie.

Sono stata al Cardarelli di Campobasso circa due settimane fa per un controllo dermatologico. Nell'ambulatorio c'era un po' di trambusto. Un solo medico di riferimento a coprire tre ambulatori, con pazienti non seguiti da lei che non erano stati avvisati di non trovare i medici di riferimento, perché in ferie. Alcuni dei pazienti avevano chiesto il permesso dal lavoro per poter essere lì quel giorno. Lamentele, qualcuno ha alzato la voce con le infermiere che continuavano a difendere l'unico medico rimasto in trincea.

Una signora anziana ha chiesto all'infermiera cosa stesse succedendo, cercando comprensione e certezze. Alla risposta, ricevuta con stizza e poca pazienza, con la sua saggezza, si è seduta dicendo: "E vabbè, aspettiamo. Siamo in Molise".

Tanta tenerezza ma anche molta rassegnazione e tristezza in questa risposta. "Siamo in Molise" perché deve essere associato a qualcosa di negativo o di rassegnazione? Cosa c'è qui di diverso rispetto ad altro?

Non sono nata in Molise ma chiedo con determinazione il mio "diritto al suolo". Non è stato amore a prima vista, lo ammetto. A poco a poco ho esplorato paesaggi bellissimi, respirato aria pura e gustato cose semplici e genuine. Ho fatto mie nuove tradizioni e suoni di parole che non conoscevo. Anche se non mi sono mai sentita completamente al Sud e nemmeno al Nord, cerco, ogni giorno, con fatica, di entrare in questa "linea di centro" che ha meraviglie da offrire e far conoscere. "Siamo in Molise" potrebbe diventare uno slogan positivo solo se chi ha il potere di farlo ritrovasse in fondo al suo cuore un pizzico di orgoglio molisano e la voglia di far restare chi nasce in questa terra.

Tante sono le iniziative e tante piccole grandi cose si muovono. Nella nostra comunità tanti progetti sono nati e si spera che tanti ne nasceranno. Ma non basta. Occorre che tutti abbiano a cuore le piccole grandi cose che incontriamo nelle nostre giornate. Tutte. Nessuna esclusa. È un impegno grande ma se condiviso da ciascuno di noi, col proprio tempo, le proprie forze, il proprio lavoro, il singolo coraggio, il proprio potrebbe diventare un "noi". E allora sì, che potremmo dire "Siamo in Molise" perché lo saremo tutti. Nessuno escluso. Soprattutto nel renderci visibili a chi non vuol vedere tutto il bello che c'è.

Amo molto una citazione di Emily Dickinson che dice così: "Tu fammi un disegno del sole che io possa appendermi in stanza. Fa credere che mi riscalda quando per gli altri è già buio". È una speranza che mi ripeto ogni giorno. ☺

luciaberrino65@gmail.com

individuare il candidato presidente

Famiano Crucianelli

“Mo’ che il tempo s’avvicina”, così recitava la testata di un giornale della sinistra “extraparlamentare” degli anni ‘70. Il tempo era quello della rottura rivoluzionaria, quello di una società più giusta e umana. Le cose poi hanno preso una ben diversa direzione. In questa nostra epoca quella invocazione, che poi era solo una speranza, torna ad essere attuale e per ragioni ben diverse. Basti riflettere sulla tragedia climatica.

Oggi vorrei, però, affrontare un tema che all’apparenza sollecita una suggestione e una passione di molto inferiore e che tuttavia ha un grande significato. Mi riferisco al “tempo” delle imminenti elezioni regionali. Che siano imminenti lo si capisce anche dalla grande frenesia e dalla intensità con la quale si discute di liste, candidature, candidato presidente in tutti gli ambienti della politica.

Il direttore de *la fonte* ha scritto un articolo interessante su questi temi nell’ultimo numero, partendo da una sacrosanta considerazione e ponendo un interrogativo fondamentale. La considerazione è tanto ovvia quanto sistematicamente elusa, ovvero la necessità della coerenza che dovrebbe esserci fra programmi, obiettivi e comportamenti politici. L’interrogativo è ben più complesso. Come si decide il futuro candidato alla Presidenza della regione? Come possiamo evitare Scilla senza finire nelle fauci di Cariddi?

Il direttore de *la fonte* fa riferimento a quell’alternativa pelosa in virtù della quale il candidato presidente o viene deciso nelle stanze private di questo o quel partito, oppure viene scelto con consultazioni popolari truccate, con le famose “vagonate” di votanti ignari, di clientele che vengono trasportate ai seggi delle primarie. È possibile evitare questo degrado della democrazia? È possibile sfuggire ai due mostri? Avanzo qualche suggerimento.

a) È necessario affermare con chiarezza che non sarà accettato alcun nome imposto. Se qualcuno nel perimetro del centro-sinistra attraverso accordi e accordicchi locali e/o nazionali pensasse di risolvere privatamente una questione così essenziale per il futuro comune farebbe un grave errore. Dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che la realtà dei partiti è minoritaria, e la loro credibilità è ormai molto compromessa. Il problema dei “corpi intermedi” nella nostra società è il primo dei problemi, ma se vogliamo ricostruire un tessuto democratico organizzato, deve finire quel sequestro della democrazia che,

nella decadenza dei partiti, si è avuto negli ultimi decenni. Se qualcuno nel centro-sinistra volesse imporre unilateralmente le sue scelte, lui e non altri sarà il responsabile di una eventuale vittoria di forze oscurantiste e dichiaratamente di destra.

b) Ha ragione don Antonio, quando, parlando di “primarie”, evoca scenari scandalosi. La tratta dei voti è un’antica consuetudine che ha contagiato grandissima parte del siste-



ma politico molisano. È quindi comprensibile e fondato il timore che le primarie possano trasformarsi nell’ennesimo festival del clientelismo. Eppure la mia convinzione è che, in assenza di una convergenza generale su di un candidato comune, piuttosto che iniziare un poco edificante tira e molla su questo o quel candidato sino alla vigilia elettorale, è bene scegliere la strada delle primarie.

Vi è stato, in questi ultimi anni, un grande cambiamento nel senso comune della gente. Si può pensare ciò che si vuole del movimento di Grillo, ma un dato è certo. Il clamoroso risultato elettorale dei Cinque Stelle nel 2018 è la prova più evidente della rottura sentimentale fra la gente comune e la vecchia classe politica. D’altra parte anche a casa nostra nelle recentissime elezioni locali ad Isernia come a Casacalenda è apparso evidente il logoramento dei vecchi potentati politici. Il rischio di fare la brutta fine di Eleonora De Fonseca Pimentel e dei “rivoluzionari” napoletani nel 1799 è sempre attuale, ma pensare un vero cambiamento senza il sostegno popolare non è possibile, né avrebbe futuro.

c) Quindi le Primarie. Avendo, però, chiare alcune elementari condizioni politiche e tecniche.

- I promotori delle primarie, perché queste

possano rappresentare un vincolo reale per uno schieramento ampio e plurale come quello che ipotizziamo, debbono avere un orizzonte politico-culturale comune che è quello progressista, democratico, di sinistra e ambientalista.

- In secondo luogo, ed è questione decisiva, nessuno può pensare, in questa congiuntura politica, di avere il monopolio della rappresentanza comune, ricoprendo al pari tempo la responsabilità fondamentale di direzione di un partito ed essendo il candidato dell’intera coalizione. Quindi alle primarie è bene che non competano i segretari dei partiti.

- Le primarie vanno celebrate nei prossimi mesi e non nelle ultime settimane. È fondamentale che vi sia un vero e diffuso confronto politico-programmatico fra i cittadini e fra quelle forze politiche che intendano accettare questa sfida per il cambiamento.

- Tutti, ma proprio tutti debbono formalmente e sostanzialmente impegnarsi a contrastare quelle pratiche di inquinamento clientelare che hanno avvelenato il sistema democratico. Un Comitato di persone al di sopra di ogni sospetto, una diffusa e plurale presenza unitaria nei seggi dovrà rendersi garante che delle famose vagonate di *clientes* non si vedrà neppure l’ombra.

- Anche se le primarie sono aperte, né si possono immaginare steccati verso gli elettori, una questione deve però essere ben chiara. Va scongiurato il rischio che qualche potere forte che ha la vocazione della “transumanza elettorale”, possa influenzare e decidere a destra come a sinistra il governo della regione. Votare alle primarie è la scelta di un campo politico-culturale, non una passeggiata a giorni alterni da uno schieramento elettorale all’altro.

d) Infine la questione delle questioni. Tutto il ragionamento ha senso ad una condizione: che vi sia un nuovo ed inedito protagonismo della società civile organizzata. Organizzata, perché i recenti anni una cosa l’hanno confermata con chiarezza: una classe dirigente e di governo non s’inventa. Vi è una miniera di intelligenza e di esperienza rappresentata da un vasto tessuto di associazioni, comitati, riviste indipendenti che nel corso degli anni hanno operato per un altro Molise. È essenziale che questo mondo diventi protagonista, anche nelle scelte elettorali. ©

famiano.crucianelli@tiscali.it

una pioggia di milioni

Marco Branca

Oltre 530 milioni di euro. Soldi veri e subito disponibili per l'intero territorio del Molise, destinabili a tutti i programmi progettuali, ma essenzialmente su infrastrutture, istruzione, salute, lavoro. Questa l'enorme dotazione del Fondo PNRR per la nostra regione. Un'occasione di rilancio, l'ennesima se non l'ultima, per dire addio al divario che cresce sempre più tra la nostra regione e le vicine consorelle, che tra alti e bassi stanno cercando faticosamente di riemergere dallo scenario post pandemico.

Un tesoretto raccolto in appena 17 pagine e 4 allegati, con all'interno una lunga lista dei progetti che hanno ottenuto il contributo pubblico. In totale, in Italia, 1.748 progetti sparsi su ben 483 Comuni. Dentro c'è di tutto: dalla trasformazione di vecchie fonderie e conventi in centri polifunzionali sino al rifacimento di stadi, alle piste ciclabili. Un'opportunità unica per cambiare il volto di città e piccoli centri d'Italia, ma che senza un coordinamento centrale rischia di perdersi in una miriade di microinterventi inutili. Parlando della nostra regione, la responsabilità è ancora maggiore, se si considera l'opportunità senza precedenti e contando che al bando potevano partecipare solo i centri con almeno 15mila abitanti, quindi realizzando una notevole selezione già in fase di avvio progettuale. Alla luce di questo, a brindare sono soprattutto le realtà più piccole che si troveranno a gestire risorse molto ingenti per le proprie, spesso misere, disponibilità locali e considerando che sono comunque i centri del Sud i vincitori di questa prima grande *tranche* di risorse, previste già dalla legge di Bilancio 2020, ma ora finanziate attraverso il fondo di rotazione per l'attuazione del *Next Generation Eu*, lo strumento tecnico dove "atterrano" fisicamente le risorse concesse dall'Europa.

Dalle biblioteche agli stadi, il panorama delle opere finanziate è molto eterogeneo, con una forte prevalenza di interventi di riqualificazione di vecchi edifici riconvertiti in centri polifunzionali.

È presto per dire se il contributo europeo, capillare ma anche molto frastagliato sul territorio, sia davvero in grado di cam-

biare il volto del Molise. Come si stanno muovendo le amministrazioni? È presto per dirlo, ma le idee ci sono già. A Campobasso ad esempio, grazie al PNRR si prevede la realizzazione di due nuove aree parcheggio, in pieno centro cittadino, ma i fondi serviranno anche per la ricostruzione della scuola media "D'Ovidio" e soprattutto per la realizzazione della nuova Biblioteca comunale, di cui il capoluogo ha urgente bisogno, visto il perdurante stato di abbandono della compianta Biblioteca Provinciale "Albino", di cui ci



siamo occupati nei numeri precedenti. Questi progetti di rigenerazione urbana costeranno al comune un pacchetto da 18 milioni di euro, e miglioreranno anche il decoro urbano ed il tessuto sociale ed ambientale. La parte più importante del finanziamento, circa 10 milioni di euro, serviranno alla realizzazione del parcheggio in Piazza della Repubblica, che consisterà anche nella demolizione della scuola media

'Francesco D'Ovidio' e la ricostruzione del plesso, con annessi uffici comunali. Il nuovo parcheggio procederà di pari passo con la realizzazione del nuovo accesso dal centro alla tangenziale ovest.

L'altra area di sosta, sarà invece realizzata a Piazzale Palatucci, vicino all'ex mattatoio, zona in cui sorgerà anche la nuova Biblioteca comunale.

Altri 6.849.766 euro sono stati ottenuti per la demolizione e ricostruzione del Polo scolastico "L. Montini" in via Scarno, per effettuare un intervento che prevede la realizzazione di un edificio scolastico destinato ad accogliere le classi della scuola media, dell'infanzia e della primaria, da realizzarsi nell'area di proprietà comunale. Con i contributi ottenuti per gli interventi di rigenerazione urbana si potrà, con 400.000 euro, completare anche il Parco della Musica, in via Carducci, ed altri 400.000 euro sono stati finanziati per la manutenzione straordinaria di un immobile sequestrato alle organizzazioni mafiose, in via S. Cristina, nel centro storico cittadino e che finalmente, dopo circa 15 anni d'attesa, potrà essere opportunamente ristrutturato e adibito a finalità pubbliche.

I contributi ottenuti vanno a confluire per gli anni 2021-2026, per cui le procedure di realizzazione si prevedono rapide. Gli interventi dovrebbero partire già nel 2022.

Che Campobasso torni ad essere la città-giardino che tutti conoscevano?

L'auspicio è che sia così, e non solo per il capoluogo ma per l'intera regione, affinché le piazze alberate della città tornino ad essere quella piacevole e suggestiva nota paesaggistica alla quale concorrono anche i viali, essi stessi alberati, così da riacquisire quell'appellativo di "città giardino" conferito alla città sin dagli inizi del XX secolo. ©

mark_edo@hotmail.com



Foto Guerino Trivisonno: Casacalenda

l'acqua sottratta

Patrizia Manzo

Oggi siamo ad un bivio, l'ennesimo: dopo la nascita dell'EGAM, l'ente di governo dell'ambito, con la nuova disciplina dell'affidamento del Servizio Idrico Integrato si prevede che sia proprio quell'Ente - fra i cui principi è scritto a caratteri cubitali che l'acqua era, è e dovrà restare pubblica grazie ad un emendamento da me fortemente sostenuto quando la proposta di legge di istituzione dell'EGAM arrivò in aula - dovrà deliberare la forma di gestione, unica per tutti i Comuni molisani (tranne qualche eccezione), da conferire mediante affidamento diretto, in favore di una società interamente pubblica, oppure attraverso l'affidamento a privati, con procedura di evidenza pubblica, o, in alternativa, un sistema misto pubblico - privato.

Ed è per questo che ho avvertito la responsabilità di lavorare a una legge regionale di riordino del Servizio Idrico Integrato, che favorisse la definizione e lo sviluppo di un Governo pubblico e partecipativo dell'intero ciclo dell'acqua, in grado di garantire l'uso sostenibile ma soprattutto solidale. Una legge che definisse l'acqua un bene comune, naturale: un diritto umano, universale e fondamentale.

È evidente che le regole della *governance* del Servizio Idrico Integrato sono molto importanti perché è da esse che passano gli investimenti presenti e futuri del settore, le conseguenti possibilità di lavoro per professionisti e imprese di costruzione, oltre che - beninteso - un buon servizio per i cittadini.

Quando la costituzione dell'EGAM arrivò in Consiglio, nel 2017, l'Aula - seppure con posizioni politiche diverse - approvò quella legge assumendosi la responsabilità di evitare un commissariamento governativo col rischio di vedere assegnata a una società privata la gestione del servizio idrico integrato. Questo non può e non deve accadere.

Il decreto Sblocca Italia e la legge di Stabilità del 2014 incentivano processi di aggregazione, fusione e dismissione delle partecipate degli Enti locali, a vantaggio di *multiutility* che potranno inglobare tutte le società di gestione e dei servizi idrici, ambientali ed energetici, relegando i Comuni a un ruolo sempre più marginale.

Questa strategia sembra visibile anche in Molise! L'ho segnalato allora e continuerò a denunciarlo. E l'ho ribadito con forza nel corso del Consiglio regionale mono-

tematico che ho fortemente voluto e che si è tenuto qualche settimana fa: chi vuole affidare il Servizio Idrico Integrato nelle mani di un privato lo dica apertamente ma non mi vedrà mai d'accordo.

La Regione Molise, in questi anni, avrebbe dovuto dare un indirizzo politico chiaro ed esplicito a favore di una gestione pubblica del Servizio Idrico Integrato. Tuttavia, nonostante quanto disposto nella legge istitutiva dell'EGAM, che obbliga la Giunta regionale a relazionare annualmente al Consiglio regionale in merito allo stato di attuazione del Servizio Idrico Integrato, nessuno in Aula ha mai potuto ascoltare una informativa da parte di questo governo regionale.

Oggi, cosa accade? Ad ottobre, i sindaci del Comitato d'Ambito hanno provveduto ad eleggere gli organi dell'EGAM, sono stati adottati i primi indirizzi operativi per la gestione e l'organizzazione del Servizio Idrico Integrato.

Il MITE (Ministero per la transizione ecologica), a maggio, ha sollecitato le Regioni inadempienti a provvedere alla definizione dell'affidamento del Servizio Idrico Integrato entro una tempistica, inderogabile e indifferibile, fissata al giugno 2022. Ma la Regione Molise, non avendo costituito gli organi dell'EGAM e non avendo affidato il Servizio Idrico Integrato entro la fine di settembre, si è vista precluso l'immediato accesso al 70% delle risorse messe a disposizione per i progetti presentati nell'ambito dei settori fognario e depurativo e finanziati dal PNRR. Fondi persi, per un settore che ha a che fare con il futuro della nostra terra. E poi le inadempienze rispetto all'attuazione della norma istitutiva dell'EGAM. E se non bastasse, c'è di più: l'accordo con la Puglia per l'uso delle acque della diga di Occhito non fu mai rispettato. L'assenza di infrastrutture, infatti, sul versante molisano ci ha precluso la possibilità di poter usufruire di quella risorsa.

Il nostro 'oro blu' - che avrebbe dovuto essere il pilastro di un tessuto imprenditoriale capace di creare e garantire lavoro, opportunità e futuro, anche in termini ambientali - potrebbe prendere un altro corso. Attualmente il volume idrico trasferito fra le

regioni del distretto idrogeografico dell'Appennino meridionale è stimato in 830 milioni di metri cubi e di questi ben il 28 per cento arriva dal Molise, l'unica regione che eroga acqua ai territori vicini senza riceverne. L'acqua rappresenta fonte di vita insostituibile per gli ecosistemi, dalla cui disponibilità dipende il futuro degli esseri viventi e qualsiasi suo utilizzo è effettuato salvaguardando le aspettative e i diritti delle generazioni future a fruire di un integro patrimonio ambientale.

Ma il Molise cosa sta facendo per salvaguardare questo immenso patrimonio, per consegnarlo alle generazioni future? Nulla, purtroppo. Forse perché 'domani' in Molise non ci sarà più nessuno. Oro blu e molisani stanno prendendo altre strade. E portano tutte fuori dai nostri confini regionali. ☹

pat.manzofeb@gmail.com



di nuovo south beach

Letizia Bindi e Gianluca Monturano

Negli scorsi mesi in molti ci siamo attivati dinanzi al progetto di sviluppo costiero molisano denominato "South Beach", che interessa, in maniera particolare, l'area costiera e l'immediato entroterra del Comune di Montenero di Bisaccia, per la realizzazione di edifici e strutture ricettive per circa 5 milioni di metri cubi di cemento, denunciandone l'evidente inappropriata e incompatibilità con un territorio dagli equilibri ambientali fragili e già molto depauperato ed esposto ad attività commerciali estrattive e impattanti. Notavamo, già in quella prima reazione di slancio, anche l'obsolescenza di un modello di sviluppo turistico ormai 'superato', basato su grandi numeri, strutture ricettive smodate, linee architettoniche attempate, senza alcuna attenzione verso le peculiarità del territorio, le sue specificità e biodiversità. Il risalto mediatico dato al progetto aveva spinto, con grande tempestività, tantissime realtà e associazioni a prendere una netta posizione di contrarietà all'opera. In particolare, tra essi vanno annoverate le azioni messe in atto da Legambiente nazionale, dal Comitato 'Vie Verdi d'Abruzzo', composto da oltre settanta realtà abruzzesi tra associazioni, comitati, operatori economici del turismo e dal Comitato molisano 'Costa Verde Mare Nostrum', che lo ha definito "una colata di cemento epocale in un Sito di Interesse comunitario" e "il peggiore assalto alla costa adriatica degli ultimi cinquanta anni".

La Sindaca di Montenero, che inizialmente, con sollecitudine, ha richiesto la creazione di un Tavolo tecnico regionale per la realizzazione dell'opera, si è poi smarcata dal progetto rinviando tutto nelle mani del Presidente della Regione, ricordando tuttavia, significativamente, che nell'area interessata dal progetto si trovavano un'area SIC "Foce del Trigno - Marina di Petacciato" e un'importante porzione del Tratturo L' Aquila-Foggia, entrambe sottoposte a tutela e già fortemente erose.

Già a marzo la Direzione Generale del Ministero della Transizione Ecologica rispondeva con parere critico all'istanza avanzata dall'Associazione ecologista Gruppo d'Intervento Giuridico - OdV. Ad aprile scorso la Soprintendenza per i Beni culturali, archeologici e paesaggistici del Molise aveva bocciato sonoramente l'idea progettuale, basandosi proprio sul fatto che il territorio interessato dal progetto fosse sottoposto a tutela sia archeologica che paesaggistica. In

quel momento sembrò realmente che la questione, una volta tanto, fosse stata regolata in modo definitivo e positivo, facendo opportuno e corretto ricorso agli strumenti di salvaguardia e valorizzazione in possesso delle Istituzioni pubbliche preposte al controllo e alla tutela della qualità del territorio e della vita delle popolazioni locali. La notizia fu comprensibilmente accolta con grande soddisfazione da associazioni, comitati, movimenti politici di attivisti e *stakeholders* del settore, che si erano mossi contro lo scempio previsto dal progetto di dubbia provenienza e il cui quadro di finanziamento lasciava e lascia, ancora oggi, intuire contorni non proprio specchiati e trasparenti, come, tra l'altro, indagato anche da alcuni media locali. Pochi giorni fa, però, subito prima del periodo natalizio, è giunta la notizia che proprio la Regione ha ammesso una porzione importante dei territori destinati ad ospitare "South Beach" nella selezione del Bando per le aree residue e non ancora identificate della Zona Economica Speciale (ZES) Adriatica, cioè mettendo a disposizione delle aziende esistenti o in via di costituzione - come specificato significativamente dal Bando - terreni per la realizzazione dei progetti presentati in risposta allo specifico "Avviso Pubblico" regionale. Tra questi, dei 1.048.300 mq. dichiarati agibili dalla Regione Molise, circa 600.000 mq. corrispondono alle aree del progetto "South Beach", che quindi, anziché risultare sospeso e depotenziato dopo i moniti del Ministero e della Soprintendenza, sembra ricevere dalla Regione un sostanziale *endorsement* e avviarsi alla sua realizzazione con buona pace delle speciali protezioni ambientali presenti su quel tratto di costa e delle istanze dei Comitati locali, che pure avevano attivato intorno alla questione molto dibattito e un evidente consenso della popolazione locale alla loro azione di *advocacy* e di contrasto.

Le carte minute delle diverse particelle catastali fornite dai singoli proprietari per mettere a disposizione i loro terreni non ci restituiscono la fitta interlocuzione informale che sicuramente ha accompagnato la gestazione, in verità assai adombrata, di questa cospicua proposta di investimento, e ora l'affinamento dei contratti di cessione prelude all'avvio dei lavori nei territori lambiti e attraversati in alcuni casi proprio da quei beni paesaggistici, archeologici e culturali, che dovrebbero funzionare da presidi alla tutela

del territorio come valore e come bene comune.

Come procedere ora? È difficile a dirsi, visto che dopo una prima fase di entusiasmo e di impegno collettivo intorno a questa vicenda, anche con un'interrogazione urgente, nell'aprile 2021, da parte del PD Molise e con le prese di posizione contrarie del Movimento 5 Stelle Molise, gli animi sembrano essersi placati, considerando che la notizia dell'allargamento della ZES anche alle aree dove dovrebbe nascere il progetto "South Beach" è passata, per il momento, senza alcuna reazione strutturata della politica regionale e degli attori coinvolti.

Il Tavolo tecnico attivato dalla Regione per valutare la fattibilità dell'opera avrebbe dovuto occuparsi, come era stato da subito chiesto dai Consiglieri di minoranza di Montenero di Bisaccia, di elaborare proposte di revisione e auspicabilmente di progetti alternativi a quello già presentato, ma le sedute sin qui convocate non sembra abbiano determinato l'elaborazione di quadri realmente alternativi al progetto "South Beach".

Il rischio, come sempre più spesso accade, è che il territorio e la qualità di vita delle popolazioni locali vengano barattati in cambio della promessa di un impiego, specie per i giovani, e di cospicue entrate economiche sul territorio. In questo modo si vuole far passare la logica che chi si oppone a questo modello di sviluppo sia semplicemente qualcuno che non ha a cuore il destino della zona e della regione nel suo complesso, un nemico della comunità, protetto dal proprio impiego o dalla propria posizione di convenienza politica. L'argomento - e per certi versi il ricatto - del lavoro e della crescita economica batte dunque, ancora una volta, la tutela e il rispetto dei luoghi, in una logica dicotomica che oppone, in modo scorretto, la possibilità di restare all'aggressione sistematica delle risorse del territorio, secondo logiche egemoni, vecchie, incapaci di immaginare forme alternative e innovative di produzione di ricchezza e di benessere, ovvero in grado di ideare un nuovo modo di dare forma e comunicare il territorio e al contempo realizzare una nuova offerta turistica capace di utilizzare, in modo sostenibile, il potenziale endogeno che i singoli territori offrono.

Vogliamo continuare a pensare a un Molise senza complessi che esce dalla posizione di Regione vinta, colonia di un impero in decadenza che lascia scorrere le ultime colate di cemento sulle fragili dune e le vie d'erba, prima di rendersi conto che il suo regno è divenuto irrecuperabilmente vuoto. ☺

letizia.bindi@unimol.it

Lo scorso 31 dicembre è stato approvato il nuovo disegno di legge contenente la delega al Governo sulla disabilità, che delinea una vera e propria agenda di lavoro da realizzare - per il Governo - per garantire al cittadino con disabilità il pieno riconoscimento dei diritti civili e sociali, nonché l'effettivo e pieno accesso al sistema dei servizi, delle prestazioni, dei trasferimenti finanziari previsti e di ogni altra relativa agevolazione.

Secondo quanto è dato leggere nella relazione illustrativa del nuovo ddl, la disabilità costituisce una condizione della persona che richiede un approccio globale, teso a riconoscerne le implicazioni e la rilevanza nel quadro di ogni politica. L'attenzione verso le persone con disabilità caratterizza tutto il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), secondo un approccio trasversale dal quale si desume che il tema del riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità non deve essere affrontato a compartimenti stagni, bensì deve permeare ogni aspetto della futura programmazione dell'Italia del domani.

In Italia si stima che il numero delle persone con disabilità è di 3.150.000, pari al 5,2 per cento della popolazione, ma il dato è lontano da quello indicato dalle statistiche internazionali. Infatti l'Organizzazione Mondiale della Sanità stima il numero delle persone con disabilità nel 15 per cento della popolazione mondiale (più di 1 miliardo di persone) e l'Unione Europea nel 16 per cento dei cittadini europei (circa 90 milioni). Solo i beneficiari di provvidenze economiche, in Italia, ammontano a 4,5 milioni, per cui seguendo le indicazioni internazionali possiamo ipotizzare circa 9 milioni di persone con disabilità.

I principi ispiratori del disegno di legge sono quelli contenuti nella Convenzione ONU dei diritti delle persone con disabilità, la quale ha rappresentato una vera e propria rivoluzione copernicana rispetto alle modalità operative della programmazione politica. Infatti, la grande svolta della Convenzione ONU è stato quella di aver spostato l'attenzione dal disabile alla persona con disabilità. La differenza tra le due espressioni non è meramente semantica ma concettuale. L'individuo non viene connotato in base alla sua diversa abilità (il disabile), ma questa

disabilità: nuove prospettive

Tina De Michele

diviene un attributo, un valore aggiunto della persona (persona con disabilità). Spostare l'attenzione sulla "persona" equivale a trasformarla da oggetto di assistenza a soggetto titolare di diritti, e quindi l'individuo con disabilità non viene più visto come un problema da risolvere ma come una risorsa da valorizzare, in un contesto di uguaglianza con tutti gli altri cittadini.



Il disegno di legge, almeno negli intenti, si propone di rispettare questo approccio, valorizzando il progetto di vita individuale personalizzato e partecipato, affinché sia diretto a realizzare gli obiettivi della persona con disabilità secondo i suoi desideri, le sue aspettative e le sue scelte, migliorandone le condizioni personali e di salute nonché la qualità di vita nei suoi vari ambiti, "individuando le barriere e i facilitatori che incidono sui contesti di vita e rispettando i principi al riguardo sanciti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, indicando gli strumenti, le risorse, i servizi, le misure, gli accomodamenti ragionevoli che devono essere adottati per la

realizzazione del progetto e che sono necessari a compensare le limitazioni alle attività e a favorire la partecipazione della persona con disabilità nei diversi ambiti della vita e nei diversi contesti di riferimento, compresi quelli lavorativi e scolastici nonché quelli culturali e sportivi, e in ogni altro contesto di inclusione sociale".

Un obiettivo ambizioso, al quale si accostano gli altri intenti dichiarati dalla legge, ossia la definizione della condizione di disabilità nonché revisione, riordino e semplificazione della normativa di settore, l'accertamento della condizione di disabilità e revisione dei suoi processi valutativi di base, l'informatizzazione dei processi valutativi e di archiviazione, la riqualificazione dei servizi pubblici in materia di inclusione e accessibilità, l'istituzione di un Garante nazionale delle disabilità, il potenziamento dell'Ufficio per le politiche in favore delle persone con disabilità.

Gli interventi saranno realizzati utilizzando le risorse del Fondo per le non autosufficienze, le risorse provenienti dal PNRR e attraverso una migliore utilizzazione delle risorse già stanziare nei vari ambiti d'intervento.

Infine, vi è da osservare che nella legge è previsto il ruolo delle organizzazioni maggiormente rappresentative delle persone con disabilità nelle fasi di programmazione e progettazione degli interventi.

Speriamo che l'intervento normativo rappresenti finalmente un punto di svolta per il pieno riconoscimento dei diritti civili e sociali delle persone con disabilità nel nostro Paese, da troppo tempo lasciati in disparte. ©

tina.demichela@hotmail.it



TUTTO PER L'EDILIZIA

F.lli D'ONOFRIO M. & G. S.N.C.

Uff. vendite e deposito:
Zona Ind.le - Tel. 0874.732882 - Telefax 0874.732249
Ab. Via Marconi, 214 - Tel. 0874.732776 86041 BONEFRO (CB)

MATERIALE DA COSTRUZIONE - MATERIALE ELETTRICO
IDROTHERMOSANITARI - FERRO - LEGNAME - PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

Part. IVA 00356790709
 donomeg@virgilio.it

pnrr e non-autosufficienza

Guglielmo Giumelli

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) prevede “un investimento straordinario sulle infrastrutture sociali, nonché sui servizi sociali e sanitari di comunità e domiciliari per migliorare l'autonomia delle persone con disabilità” (Missione 5: Inclusione e Coesione). Prevede che, dopo più di 25 anni dalla proposta della Commissione Onofri (1977) e di dibattiti e altre proposte, si dia concretezza a una riforma organica, che - si legge - dovrà essere approvata con un apposito provvedimento legislativo entro la fine della legislatura ed essere “volta alla non autosufficienza”. Tale provvedimento dovrà affrontare “in maniera coordinata i diversi bisogni che scaturiscono dalle conseguenze dell'invecchiamento, ai fini di un approccio finalizzato a offrire le migliori condizioni per mantenere o riguadagnare la massima autonomia possibile in un contesto il più possibile de-istituzionalizzato”. Se ne afferma la necessità senza, però, mettere a fuoco quali devono essere i pilasti su cui fondarla. Si parla di processo di de-istituzionalizzazione. È un processo possibile solo in presenza di una rete di servizi residenziali, intermedi e domiciliari efficaci, efficienti e diffusi sul territorio che tengano conto

delle specifiche esigenze territoriali. A tutt'oggi i servizi residenziali accusano pesanti carenze e su di essi non sono mai stati fatti sufficienti investimenti a fronte di un incremento sostenuto di persone non -autosufficienti o con ridottissima autonomia. L'idea di riconvertire le Residenze sanitarie assistenziali in alloggi protetti potrebbe indebolire ulteriormente la protezione offerta da tali servizi non sempre adeguati ai bisogni degli anziani più fragili. Questo dovrebbe essere un ambito privilegiato in cui convogliare forti investimenti strutturali e tecnologici se si vuole rendere le strutture residenziali più umane, professionalmente gestite e dotate di risorse tecnologiche avanzate.

Si enfatizza sulla necessità di promuovere la permanenza a domicilio il più possibile degli anziani anche in presenza di fragilità fisiche e psichiche per allontanare il più a lungo possibile l'istituzionalizzazione. Sono 285mila (Istat 2016) gli anziani non-autosufficienti ricoverati in strutture residenziali. Gli anziani che godono di assistenza domiciliare sono sei milioni. È un dato decisamente basso rispetto a quello di altri Stati europei. Il PNRR prevede un aumento di servizi di assistenza domiciliare e vi destina quattro miliardi. Sono, però, assegnati allo sviluppo dell'Adi (assistenza domiciliare), gestita dalle Unità sanitarie locali, che si occupa di cura infermieristiche e riabilitative per periodi limitati non rispondenti alle necessità di una cura quotidiana continuativa. Forse si dovrebbe incrementare e diffondere l'assistenza domiciliare erogata da

comuni in cui hanno centralità la cura della persona, l'aiuto domestico, il sostegno alla mobilità, pasti caldi e via dicendo. Va annotato che, spesso, assi-

stenza domiciliare significa arrangiarsi o fare affidamento, in presenza di un non autosufficiente, sul ‘fai da te’. Non vi è alcun cenno alle badanti che, nei fatti, sono il vero servizio di ‘assistenza domiciliare’ sui cui fanno (o devono) affidamento le famiglie italiane. Vi fa ricorso più di una famiglia su tre con un anziano non autosufficiente. Gode di un regolare contratto solo il 40 per cento. Diventa necessario fare emergere il lavoro nero e pensare a progetti di formazione qualificanti.

Ha un certo peso la cura informale di mercato a cui fanno ricorso molte famiglie. Vi si affiancano i servizi di assistenza professionali. La riforma dovrebbe porsi il problema di far convivere cura informale e professionale, prestazioni sanitarie e sociali.

Perplessità sollevano i finanziamenti. Non può esistere una riforma senza specifico e consistente finanziamento. Necessitano, perciò, risorse ordinarie che durano nel tempo. Attualmente sono due i canali di finanziamento: una quota di spesa sanitaria (12,4 miliardi annui) e una spesa assistenziale che viene assorbita in gran parte dall'indennità di accompagnamento (13,5 miliardi annui). Una riforma vera abbisogna di una ‘cassa comune’ delle risorse e un Fondo dedicato. ☺

ggiumelli@hotmail.com

LIBRERIA FRENTANA
ora anche edicola

tel/fax 0874 824032

whatsapp 338 3272785

mail libreriafrentana@alice.it

sergioldipa54@gmail.com

Larino, via Opplaco

GIOIELLERIA
Punti e Grani
di D'Adamo N. F. e Mancini C. - s.n.c.

86043 Casacalenda (Cb) - Corso Roma, 93

Tel. e Fax 0874.844037

E-mail: puntiegrani@tiscali.it



Antonio Scardocchia: Alberi

Le preziose: con questo titolo apro articoli che parlano di donne di ieri, l'altro ieri, oggi che, come le preziose del settecento hanno agito o vissuto per lasciare il testimone alle altre.

Cantante, ballerina, icona della Parigi degli anni folli, collaboratrice dei servizi segreti francesi nella lotta contro i nazisti durante l'occupazione, Josephine Baker recentemente è entrata al Pantheon di Parigi con gli onori dovuti a chi ha fatto della sua vita pubblica e privata una bandiera di libertà. Così il presidente francese, Emmanuel Macron: "La sua causa era l'universalismo, l'unità del genere umano, l'uguaglianza di tutti davanti all'identità di ciascuno, l'accogliere tutte le differenze unite dalla stessa volontà, la stessa dignità, l'emancipazione contro l'affettazione".

Josephine Baker, detta Tumpie, nasce il 3 giugno del 1906 a Saint Louis, nel Missouri. La madre Carrie è una lavandaia, figlia di una delle ultime schiave prima dell'abolizionismo. Del padre si sa poco, tranne del fatto che fosse bianco per il colore della pelle latte e caffè di Josephine. Date le condizioni molto precarie della famiglia, comincia a lavorare da piccola, come servetta nelle case borghesi. Racconta la leggenda che raccolga i primi risparmi per comprare un biglietto per andare a vedere gli spettacoli in un teatrino riservato esclusivamente alla gente nera. Da quel momento la piccola non fa altro che ballare e cantare e organizza spettacoli improvvisati per la famiglia, per il vicinato. Una cosa è certa, ha solo 13 anni quando si presenta al Boxer Washington Theatre. Il direttore la prende per fare il Cupido alato su una fila di ballerine. Tumpie con occhi acuti copia tutti i passi di danza, le sfumature delle voci tanto che quando una ballerina si ammala, lei la sostituisce e conquista subito: lasciando tutti a bocca aperta per la bravura, ma non solo per la bravura e per la preparazione, ma anche per il fatto che ha un non so che di esplosivo che la rende sexy ed ironica.

Nel 1925 viene scritturata per fare parte di un gruppo di colore che si esibirà a Parigi nell'autunno di quell'anno, al Théâtre des Champs-Élysées, in uno spettacolo che diventerà fondamentale per la cultura francese negli anni '20: *La Revue Nègre*. In seguito, pur viaggiando in tutti i teatri d'Europa, tornerà sempre nell'amata capitale francese a rinnovare i suoi successi. Josephine conquista il pubblico con le sue "orrende" smorfie. Proprio lì svilupperà uno stile e una personalità uniche: a volte danza completamente nuda, oppure col

tumpie: sfaccettature di una venere

Loredana Alberti

suo famoso costume composto di orecchini, collana e braccialetti in pietre barbare e un gonnellino di vere banane o di coloratissime piume che le cingono i fianchi. Segue il ritmo musicale contorcendosi con movimenti che imitano le pantere o i serpenti. Entra in scena con la pelle dipinta color banana, le labbra nere e i capelli cortissimi appiccicati alla testa. Impara a cantare davvero: il suo forte timbro vocale spazia dai toni bassi ai toni alti, dai gorgheggi a note stridule. Successivamente arriva al "Casino de Paris" come attrazione principale e, nel 1930, lancia la bellissima canzone *J'ai deux amours* che resterà per sempre legata alla sua immagine. È proprio a Parigi quindi che ottiene la consacrazione a *vedette* internazionale.

Lei ironicamente scrive: "La bellezza? È solo una questione di fortuna. Io sono nata con belle gambe. Per il resto no; ma divertente sì".

Il successo è strabiliante: Baker come la chiameranno tutti quanti, d'ora in poi, diventa la Venere nera, la regina della danza selvaggia, colei che fa subire il suo fascino a tutti. Ma lei si sente libera, soprattutto in Francia, libera e con la gioia di vivere che non ha avuto certamente in America dove spesso nei ristoranti deve andare in quelli riservati alla gente di colore,

Ma Josephine, con la sua intelligenza e la sua grinta, non si spaventa. E per questo ritiene una propria missione sempre il rivendicare la propria esistenza, il proprio colore. Scrive: "Sono stata il simbolo della libertà ritrovata, della scoperta dell'arte negra, del jazz. Ho rappresentato la libertà di tagliarmi i capelli, di passeggiare nuda, di mandare al diavolo tutte le camicie di forza, corsetto compreso".

E anche nella vita privata si diverte a creare scalpore, come con George Simenon che sarà il suo compagno di una lunga, intensa relazione che lei troncherà solo quando scoprirà che era da tempo sposato. La Francia però non le basta più e intraprende tournée che però vengono spesso bloccate in quanto considerate scandalose, come a Monaco e a Vienna, dove

scompiglierà il gioco presentandosi con un lungo vestito nero accollato ed eseguendo una struggente sequenza di brani blues. Nel luglio del 1939 torna nella sua amata Parigi, dopo una trionfale tournée brasiliana; intanto le



tempeste della guerra si stanno avvicinando. Baker fa spettacoli in ogni angolo dove vi sono truppe. Lei sente la Francia come propria patria, "i parigini mi hanno dato tutto", scrive, "soprattutto il loro cuore e io gli ho regalato il mio e oggi sono pronta a offrire anche la mia vita". Ma non è solo questo. Sappiamo da documenti che Josephine, al di là di questo suo lavoro di facciata, approfitterà dei suoi lasciapassare per essere uno dei nodi vitali della resistenza, nascondendo documenti

fra gli spartiti dell'orchestra, nella fodera del cappotto e partecipando alle lotte di liberazione del paese che lei ama. Così la Venere in gonnellino di banane vince le barriere del nemico senza che nessuno la scopra.

Baker sembra avere proprio conquistato tutto, ma porta avanti un suo segreto, ma fortissimo desiderio: sa che non può avere figli e compra un castello nella Dordogna, lo vuole riordinare, risistemare per adottare insieme con il nuovo marito che è anche il suo direttore d'orchestra, Jo Bouillon, almeno una decina di figli. La ristrutturazione prosciuga tutti quanti i suoi soldi. Lei non si scoraggia e continua di nuovo, recuperando piume dalla soffitta, a cantare, a ballare in ogni angolo della terra per racimolare i soldi che le servono. E intanto da ogni tournée torna con un bambino e con quella che lei chiama con affetto "la sua tribù arcobaleno" costruisce un progetto familiare enorme. Questo non le impedisce di partecipare politicamente a situazioni o eventi quali la marcia su Washington a sostegno dei diritti degli afroamericani, il 28 agosto del 1963, insieme con Martin Luther King, dove rilascia una dichiarazione netissima: "smettiamola di dire, americani bianchi - americani neri: una volta per tutte, possiamo dire americani. Lasciamo che gli esseri umani siano uguali alla terra, così come lo sono in cielo".

Muore il 12 Aprile del 1975. ©
ninive@aliceposta.it

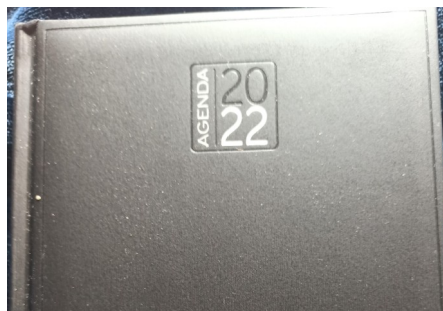
ho sbagliato agenda?

Christiane Barckhausen-Canale

Anni fa, un mio computer ha smesso di funzionare. Non c'era niente da fare, e neanche il mio amico Nicola, che di queste nuove tecnologie capisce molto, ha potuto salvare le cose che si trovavano sul disco fisso. Tutto perso: fotografie, lettere, il testo completo di un nuovo libro... Ho comprato un nuovo laptop, ma quello che si era perso non si potrà mai più ricostruire.

Da allora, anche se utilizzo, come prima, il computer per conservare lettere, idee, pensieri etc., compro anche, ogni anno, una agenda cartacea, nella quale conservo le cose più importanti. Grazie al covid, quest'anno non avevo niente da scrivere nell'agenda, e solo due giorni fa l'ho aperta per la prima volta. Ma subito ho avuto una sensazione strana, vedevo scritto, nero su bianco, una data di gennaio 2022, ma avevo l'impressione che qualcosa non tornava, che questa data non poteva essere giusta, e dopo un po' di tempo ho capito perché: le date di gennaio 2022 non coincidevano con quello che sentivo alla radio e vedevo in TV! Da parecchi giorni, mi sento come trasportata con una macchina del tempo, mi sento catapultata venti anni indietro, quando in Italia tutto girava intorno ad un signore che ogni giorno ci sorprende con una *gaffe*, o con una dichiarazione imbarazzante, o con qualche frase sulle donne, frase che feriva noi donne, tutte... Questo signore era il centro di tutte le trasmissioni televisive, l'Italia era divisa fra quelli che lo idolatravano e quelli che lo ve-

devano come il male assoluto. Ed oggi, di nuovo, quel signore è al centro dell'attenzione dei giornali e della TV, perché desidera diventare il presidente della Repubblica italiana. In questo momento, quando scrivo queste righe, non si sa se insiste per la sua candidatura o se farà un passo indietro, non si sa se, forse, diventerà veramente il capo dello stato



italiano. Ma il solo fatto che ci siano degli italiani che pensano che con quel presidente l'immagine del paese non possa soffrire a livello internazionale, mi terrorizza.

Ma la macchina del tempo mi ha trasportata in questi giorni ancora più indietro, all'anno 1962. Avevo 20 anni e lavoravo come interprete nell'ambasciata cubana a Berlino, capitale della DDR, ed in quell'ambiente ho vissuto i momenti più pericolosi che il mondo aveva vissuto dopo la fine della seconda guerra mondiale: la crisi dei missili. L'Unione Sovietica aveva impiantato a Cuba dei missili con testate nucleari che potevano raggiungere la capitale degli Stati Uniti. L'esistenza di quei missili a Cuba fu scoperta dagli americani nell'ottobre del 1962, e per parecchi giorni, concretamente per due settimane, il mondo si è trovato sulla soglia di una guerra mondiale. Finalmente, la crisi fu risolta fra i presidenti degli USA e della Unione Sovietica, e negli anni seguenti, gli analisti hanno cercato di scoprire quali fossero stati i motivi per quella mossa dell'URSS. Un fatto che non sempre viene menzionato

quando si analizzano questi motivi: dal 1959, gli USA avevano impiantato in Italia ed in Turchia dei missili a medio raggio, con testate nucleari, che potevano colpire l'URSS.

Nel dicembre 2021, il presidente nordamericano Biden fu informato dell'intenzione della Russia di invadere l'Ucraina. L'informazione venne dalla CIA, la stessa CIA che aveva "scoperto", anni fa, l'esistenza di armi di distruzione di massa in Iraq, armi che non furono mai trovate. Dell'intenzione della Russia di invadere l'Ucraina si parla ogni giorno, da Natale, ed esiste anche l'informazione secondo la quale i Russi stanno negoziando con i governi di Cuba e Venezuela per impiantare in quei paesi dei missili di medio raggio, missili con testate nucleari. Ed oggi, la NATO ha delle basi militari in Bulgaria e Romania e l'Ucraina chiede di diventare membro della NATO!

Francamente, a me non sorprende il fatto che Putin, forse, pensa di ottenere una posizione più forte nelle negoziazioni con gli USA e la NATO posizioni dei missili nei Caraibi. Dal punto di vista del presidente russo, questo è comprensibile, anche se non capisco come mai ci siano persone nel mondo di oggi che possano pensare che la storia si ripeta dalla A alla Z. Nel 1962, la crisi si è risolta, ma non è per niente sicuro che questa volta la storia finisca allo stesso modo.

Adesso, vivendo fra il 2022, il 2002 ed il 1962, ho una sola certezza: l'anno 1942, anno della morte di Tina Modotti ed anno della mia nascita, non si ripeterà mai più. È un anno definitivamente passato. ☺

chrigio@arcor.de



PARDO
COMMUNITY HOSTEL
LARINO (CB)

Tel. +39 3770944933
info@explaceitaly.com

Visita il nostro sito:
www.explaceitaly.com



Foto Antonietta Parente: Voglia di fare

libri di paese

Rossano Pazzagli

La rinascita dei paesi passa dalla cultura. Non tanto da quella accademica, lontana e distaccata, e neanche da quella mediatica di internet e della televisione, ma piuttosto da quella più vicina ai luoghi e alle persone, creativa e impegnata, fruibile da un pubblico vasto e reale al tempo stesso. Qui serve ancora la materialità della carta, quella dei libri e delle riviste, dei giornali e dei manifesti, fino ai fogli volanti: i volantini, appunto. Nell'era del virtuale e dell'infatuazione digitale, i libri rivestono ancora un valore superiore, con la loro capacità di indurre riflessione, elaborazione, pensiero critico e strategico, visioni. Non solo subitanee reazioni, quindi, né l'istinto sempre più incontenibile di gettarsi nella mischia e spargere parole, spesso senza pensiero, con l'illusione di essere in tanti, ma restando sostanzialmente soli.

C'è una tendenza recente che sembra rinverdire la tradizione delle storie locali in un'ottica nuova, che incontra la geografia, la letteratura o la filosofia, superando l'antinomia tra utopia e distopia. Me ne sono reso conto leggendo il libro di Aurora Del Monaco *Pietracupa. Autobiografia di un paese* (Guida 2021), che prendo qui ad esempio di un fenomeno più generale costituito dalle cosiddette "biografie di paese".

Pietracupa è un piccolo centro nel cuore del Molise, con il campanile e le case intrecciate con la roccia, quasi a fondersi: "paesi che sembrano rocce e rocce che sembrano paesi", scrisse Edilio Petrocelli molti anni fa per indicare un insieme di luoghi che hanno nella pietra il loro più evidente tratto identitario, finanche nel nome: Pietracupa, Pietrabbondante, Pietracatella, Campodipietra, Petrella, Castelpetroso... per non parlare delle ripe (Ripabottoni, Ripalimosani), dei pizzi (Pizzone, Castelpizzuto) o delle tante rocche (Roccamandolfi, Rocchetta, Roccavivara, Roccasicura). Paesi di pietra, solidi e rugosi, pietrificati dal tempo. Non solo in Molise, ma in ogni regione. In Toscana prendono spesso il nome dal sasso, che sempre pietra è: Sasso Pisano, Sassetta, La Sassa, Sassofortino, Sasso d'Ombone. Tanti luoghi, oggi impietriti dallo spopolamento e dall'abbandono, ma non rassegnati, come dimostrano appunto queste biografie o autobiografie.

Pietracupa è un paese che si è spopolato, come tanti altri in Italia. La sua popolazione è passata dai circa 1.300 abitanti dei primi anni del '900 ai 216 registrati nel 2020. Negli ultimi vent'anni il saldo naturale è sempre stato negativo, compensato solo parzialmente da nuovi residenti: ogni anno il numero delle morti supera sensibilmente quello delle nascite, mentre i residenti in entrata negli ultimi anni sono di

più di quelli in uscita; un segnale che indica una pur timida tendenza al ritorno, accennando a un paese che non vuole morire, che cerca nella sua geografia e nella sua memoria i segni e le speranze di una rinascita.



Foto Rossano Pazzagli: Pietracupa

Il libro di Aurora Del Monaco, scritto dall'interno, guardando il mondo da Pietracupa, con largo e scrupoloso uso di fonti storiche, raccoglie gli infiniti frammenti che la storia ha lasciato sul territorio e nella società locale, una microstoria proiettata sugli orizzonti più vasti, fino agli spazi del potere, per poi tornare qui, al paese. Una cavalcata di lungo periodo sulla formazione, le vicende, i problemi di un microcosmo che riflette i grandi avvenimenti, il particolare che si lega al generale, con in più una caratterizzazione dei personaggi (feudatari, preti, galantuomini, donne, poveri contadini, briganti...) che lo fa somigliare al romanzo storico. L'antico, il medievale, il lungo tempo feudale che percorre il moderno e infine lo snodo cruciale tra '700 e '800 con la fine della feudalità: un travaglio tra aspettative e ritorni. In mezzo terremoti, frane, sventure naturali. Poi, nel '900 un altro travaglio, un altro terremoto: quello dell'abbandono. A sorvegliare tutto c'è un elemento materiale che diventa un simbolo: la *morgia*, radice fondativa del paese, ma anche espressione della natura che sovrintende alle azioni umane e invita a rispettarla.

Il libro si chiude alle soglie dell'ultimo periodo, quello di una storia millenaria che sembra giunta al tramonto. Eppure, proprio per questo, l'autobiografia del paese diventa l'espressione di un sentimento di ripresa, l'invito a fare qualcosa per la rinascita del

"piccolo mondo che vegeta tiepido tra le radici della morgia".

Il caso ha voluto che nello stesso periodo in cui abbiamo presentato a Campobasso la nuova edizione del volume su Pietracupa, Angela Vitullo, docente di qualità e infaticabile promotrice culturale, mi regalasse in una piovosa serata di Montetano un'altra biografia di paese: *Appunti di geografia interiore* (Vulturnia 2019), un libro di Massimo Sensale che in forma più letteraria si muove, anch'egli, tra i suoi paesi e il mondo grande, di Napoli e d'altrove. Ma torna qui, a Montetano e a Limosano, "paesi necessari sulla carta geografica della scrittura e della vita". Questi, come Pietracupa, vittime sacrificali del modello di sviluppo che ha marginalizzato i territori: Montetano, che aveva 3.400 abitanti nel 1901, oggi ne conta poco più di 1.000; Limosano è passato dai quasi 3.000 del 1951 ai 700 attuali. Ora è uscito da poche settimane un romanzo

dal titolo altisonante di un autore che ci ha abituato a storie fantastiche che ci riportano ai luoghi: *Civitas Dei* (Vulturnia 2021) di Antonio Andriani, ambientato a Civitacampomariano (da 2.900 abitanti a 320) in un intreccio di realtà e fantasia. Lo devo ancora leggere, ma sono sicuro che merita, e comunque è anch'esso un segno di attenzione ai paesi. Così mi è ritornato in mente anche *Elogio della provincia* che l'autore, Francesco Paolo Tanzj, mi dette ad Agnone (da oltre 10.000 abitanti a 4.800), un paese più in alto, che era quasi città nei rigidi inverni d'un tempo, "una cittadina su cui si è abbattuto come un maglio il freddo vento della modernità".

Ce ne sarebbero altri. Sono voci culturali vicine ai luoghi, anche quando cercano di guardarli da lontano (da lato, non dall'alto). Non sono libri ripiegati all'interno, sul piccolo mondo antico e perduto. I loro autori sono andati fuori e sono tornati, scrutano e descrivono le realtà locali con gli occhiali da vicino (o della memoria) e con quelli da lontano (o dell'analisi). Sono, appunto, cultura utile. Come non ricordare le *Storie di paese* di Lina Pietravalle o il *Viaggio nel Molise* di Francesco Jovine? A volte serve guardare indietro per immaginare e costruire il futuro, un tempo diverso mai uguale al passato. Nuovo. ☺

rossano.pazzagli@unimol.it

realismo e astrazione

Gaetano Jacobucci

Torna nel convento di San Matteo un'opera di p. Paolo Manocchio, dono degli eredi Tizzani di Manfredonia. Famiglia di artisti quella di p. Paolo. Il fratello Giovanni (1905-1969) scultore e pittore, affermato artista molisano del Novecento, avvia il giovane Paolo verso la carriera artistica, ma quest'ultimo inaspettatamente entra in convento, tra i Frati Minori. Al termine degli studi teologici è ordinato sacerdote, inizialmente nelle case di formazione, e una volta che la passione per la pittura riaffiora viene avviato presso lo studio di un affermato pittore francescano, Ortensio Gionfra.



Ortensio Gionfra è un artista che opera nel solco della tradizione che, a partire dal '700, ha illustrato il fascino mutevole nell'interpretare la pittura moderna attraverso il quesito: "Che cosa è la realtà? È quella vista, per cui un volto è volto, un fiore è fiore secondo natura li ha fatti?". Pittore di impeto passionale, Gionfra opera la sua ricerca di stile nell'invenzione astratta della realtà, interviene sulla fantasia, sulle forme - prototipo assoluto è l'opera del Picasso non figurativo che trasferisce sulla tela ossessioni e sublimazioni astratte.

P. Paolo apprende la tematica conventuale da Gionfra: la realtà dipinta e disegnata si rende in infinite varietà, quasi nidificazione di cose e paesaggi. L'ideologia del

figurativo è individuata in Gionfra con fisionomia autonoma. La pittura che dalla bottega di Gionfra p. Manocchio apprende non è accademico-formale, assenza di emozione: il maestro trasfonde nell'allievo l'emozione da emozionare, ben visibile nelle loro opere. Gionfra era capace di alternare la quotidianità della vita in ogni soggetto. P. Paolo, nel lungo periodo di permanenza a Jelsi (Cb), mette a fuoco la fantasia, trascrivere misteri e sogni. Paesaggi, conventi, loggiati, campagna molisana nelle varie stagioni, giochi di bambini, nature morte, è un godimento far pittura. Gli piaceva. Aveva

trovato la sua vocazione, tanto cercata. La concreta sacralità nella pittura, come quella del maestro, sta nel diffuso mistero infuso nell'interno dei cicli delle sue opere. Manocchio è un pittore austero, è un artista che sa contagiare con le sue malinconie e musiche interiori, come nelle nature morte. Il colore è una danza tagliente, sapientemente accostati bruni, bianchi calcina, da rendere la profondità dei sentimenti rigorosamente ideologici: tensione meditativa.

Il ciclo di Jelsi comprende *La fuga in Egitto*, *La cena di Emmaus*, *La Crocifissione* raccon-

tati nella verità del racconto: linguaggio comunicativo adeguato alla moderna sensibilità, rigorosa purificazione delle scorie e delle prolissità della tradizione accademica.

Significativo per questo santuario di San Matteo la commissione del Sacro Tavolo del Santo, commissionato dalla fraternità a p. Paolo nel 1975. Lo stile inconfondibile di Manocchio non è una copia dell'originale, ma una interpretazione della statua lignea del XIV secolo in linguaggio cromatico vivo, tagliente, tanto da rendere immediata la partecipazione dei fedeli nel contatto, infondendo nell'opera una serenità sovrumana. La disposizione contemplativa ed esaltativa della poesia del reale Manocchio la compie nella materia facendo lievitare una limpida trasparenza.

Un senso di orgoglio molisano questo recupero della tela "il Pozzale" del chiostro di San Matteo con le linee di fuga prospettiche segnate dalla incisività del colore pastoso, spatolato. Inconfondibile il trattare il colore con il suo umanesimo spirituale e umano, una bellezza che si deve svelare tra la crosta rigida dell'Io, una lezione lungimirante di Giovanni e fra Ortensio, ben riuscita. ©

gaetanojacobucci76@gmail.com





PLURIMARCHE

SCORPIAUTO

PLURIMARCHE s.r.l.

Via Napoli, 36/42 - Tel. 0823/988730 - Fax 98854 Vairano Scalo (Ce)

FERRAMENTA - CASALINGHI

ditta MORELLI MELANIA

**via XX Settembre 109 tel. 0874 733057
86041 BONEFRO (CB)**

E ancora si parla di dad. Sostenitori, detrattori e, in mezzo, tanta retorica, tanto giudizio facile sulla scuola e sugli insegnanti, sparato da troppi che la scuola non la vivono e non la conoscono.

Il rientro post-vacanze natalizie è stato accompagnato da un diluvio di chiacchiere vuote e irritanti sul consueto dilemma “in presenza o a distanza”, diluvio che, naturalmente, ha invaso le prime pagine dei giornali e i titoli di molti notiziari per alcuni giorni. Pochi giorni, a dire il vero, giusto quelli che sono serviti a rispondere in classe figli e relativi insegnanti, senza tirar fuori una riflessione sensata e critica sul reale stato delle cose.

È ciò che succede sempre, da due anni a questa parte, a settembre e a gennaio, quando, dopo che i buoi sono scappati a gambe levate, tutti diventano allevatori esperti e filosofeggiano sulle stalle: chi le vuol chiudere, chi le vuole tenere aperte, chi dice che dovrebbero essere riprogettate, chi analizza impietosamente il comportamento dei buoi, chi ritiene che abbiano avuto tutto il diritto di scappare. È il modo tutto italiano di fingere di tenere a cuore la scuola, quando invece è ormai considerata comunemente (grazie alla crescente, colpevole incuria dei governi, accompagnati da un radicale cambiamento di percezione sociale dell'istruzione e dei suoi professionisti) una realtà assolutamente marginale. Chissà perché ma, al rientro dalle vacanze, alla scuola ci tengono tutti. In tutti scoppia l'ammirazione sconfinata per questa preziosa e insostituibile istituzione educativa senza la quale i nostri giovani non saprebbero proprio come crescere sani.

Questa intermittente ammirazione per l'universo scolastico (giornali e tv compresi, dove di scuola si parla solo il 7 gennaio e il 31 agosto), abbiate pazienza, mi ha veramente disgustata. È l'ultimo schiaffo che noi insegnanti e tutto il mondo della scuola merita. Aldilà delle ragioni (spesso intrise di retorica stucchevole) che sostengono la scuola in presenza o quella a distanza, ciò che non è più tollerabile è decisamente questo bla bla.

In questi due anni di pandemia, in questa esperienza tanto più grande di noi che stiamo vivendo e che ha radicalmente mutato

ricordiamoci della scuola prima

Gabriella de Lisio

il nostro modo di percepire il mondo, la quotidianità, le relazioni, tutta la società si sarebbe dovuta inchinare alla scuola. E invece ci siamo inchinati davanti ad altro.

Tutta la società si sarebbe dovuta stringere intorno ai suoi bambini, ai suoi giovani, lavorando affinché la scuola in presenza potesse essere garantita nella maniera più

fluida e sicura possibile a tutti. Avere a cuore la scuola, l'istruzione e la socialità dei nostri ragazzi, significava non solo investire prepotentemente nel potenziamento degli organici, nelle strutture, e in tutto quello di cui la scuola aveva bisogno per funzionare bene

in una pandemia; ma significava anche e soprattutto conciliare le sacrosante esigenze dell'economia con quelle altrettanto sacrosante dell'istruzione, senza che le prime soffocassero le seconde, senza che, pur di far funzionare l'economia, si allentassero i controlli e la garanzia della sicurezza; significava bandire le estati scellerate che abbiamo permesso, in cui l'aria da “tana libera tutti” ha riempito locali, lungomare, strade, negozi, per onorare il sacro divertimento, l'irrinunciabile aperitivo, la bicchierata innocente, il compleanno dello zio e l'universo della ristorazione.

Significava controllare in maniera seria, rigorosa, gli assembramenti, i *green pass*, il rispetto delle regole (a nessuno è capitato il barista irritato dalla spontanea presentazione del *green pass*? A me sì).

Significava impedire i capodanni, i ferragosto, le pasquette, i sabato sera da sballo e convincere gli italiani che lo stile di vita, per alcuni anni, con buona pace dei seguaci dello Spritz, era cambiata, andava cambiata, per il rispetto di un valore irrinunciabile: la tutela della salute pubblica, la solidarietà con il mio fratello più fragile, nonché la premura che la scuola - luogo di “assembramento” natu-

rale, per forza di cose - potesse essere e continuare ad essere un luogo sicuro, dove entrano ragazzi che conducono uno stile di vita equilibrato, rispettoso, consapevole, e non mettono a rischio gli altri. E non costringono alla dad.

Dopo estati scellerate, dopo vacanze natalizie tali e quali, ci si ricorda (col muso ancora sporco di zucchero a velo e i residui dell'ultimo cenone nel frigo) che la scuola esiste e ci si deve tornare. Ma in sicurezza, parola d'ordine. Come se la sicurezza della scuola dipendesse solo dalle mascherine, dal tracciamento, dal distanziamento e dal fare ricreazione mangiando un panino a file alterne. E non dall'impegno a vivere una quotidianità responsabile, in cui i ragazzi smettano di assembrarsi con leggerezza (tra gli amici, in famiglia...) e vivano “all'esterno” con attenzione, per garantire che le scuole rimangano posti il più possibile “puliti”, sicuri, preservati da contagi esterni.

Della scuola non bisogna ricordarsi solo alla fine delle vacanze, quando molti genitori sono terrorizzati dall'idea che i figli restino a casa qualche giorno in più (serviva per rallentare il contagio, in fase decisamente esplosiva, ma nessuno ci ha creduto, mah!). Non si può parlare di scuola solo allora, spinti dal bisogno di riaprire perché sennò mio figlio dove lo metto.

Basta. Chiediamo rispetto per il nostro lavoro, un rispetto che parta anche da qui, dal non permettere questo cianciare piuttosto squallido, accompagnato dalla retorica di un ministro che loda la riapertura in presenza ignorandone con impudenza tutti i rischi, e tutte le conseguenze.

La prossima volta, perché tanto ci sarà, ricordiamoci della sicurezza della scuola un po' prima, per favore. ©

gadelis@libero.it



NUOVA APERTURA
LAVANDERIA
WASHLINE
 di Maddalena Rossi
 3341839109
 Via Mazzini, 17 - 86035 - Larino

curare la democrazia

Antonio De Lellis

Guardando i bivacchi alla stazione delle grandi città mi viene da pensare che la civiltà di un popolo si misura non solo dalla condizione delle carceri, che in pochi possono valutare, ma anche dalla condizione dei propri abitanti e dall'esercizio del diritto alla casa. Di recente mi è capitato anche di assistere ad una assemblea all'interno di un centro occupato e di verificare quanto sia difficile, per chi non mastica interventi sociali, aiutare concretamente i senza dimora. Questo a dimostrazione di quanto sia necessario "socializzare il politico", ovvero mettere in condizione chi si occupa di pensiero, di attivare pratiche sociali. Di converso chi si occupa di sociale rifugge la partecipazione alla politica, ma questo significa cercare sempre i riferimenti giusti per poter portare avanti progetti concreti in una fase di emergenza sociale ed economica. Costoro dovrebbero imparare a "politizzare il sociale".

La "sindemia" non ci ha trasformato, ma schiacciato nella nostra condizione precedente, è stato un detonatore e un acceleratore di fenomeni e processi già in essere: l'acuirsi di impoverimenti, di esclusioni e di privatizzazioni dei beni comuni ne sono un esempio. Dopo la permanente condizione di pandemia, la sanità pubblica doveva essere al centro delle politiche e degli investimenti e così non è; la scuola pubblica doveva tornare ad essere un motore di conoscenza, tutelata, promossa e destinataria di ingenti investimenti pubblici, ma così non è. Tanti esempi di beni comuni potrebbero essere fatti in tal senso: avrebbero dovuto essere ancor di più al centro della vita politica, anche perché senza di essi in cosa si sostanzerebbe la democrazia? I "percorsi di convergenza" in atto in Italia tra movimenti, associazioni, reti, centri sociali, spazi occupati, dimostrano quanto desiderio ci sia di non restare da soli e di "sortire insieme" come diceva Lorenzo Milani.



Curare la democrazia mi sembra sia il desiderio autentico che anima le attività dei movimenti in molte parti del paese. Solo aree marginali del paese lo percepiscono come tale, senza che questo sentimento diventi collettivo, diffuso e centrale nella vita nostra e degli altri fatta di molti elementi di sopravvivenza in cui versano le lavoratrici ed i lavoratori. La precarietà è marginalità, l'impoverimento è la conseguenza di diritti mancati, come il lavoro non retribuito, sottopagato, senza qualità, senza riposo, senza dignità. Le imprese, alle prese con i ridotti volumi di affari, con i costi in aumento, non garantiscono il rispetto dei diritti dei lavoratori e spesso gli stessi imprenditori sono sottopagati, senza riposo e svolgono un lavoro tartassato e incerto. Tutte e tutti dentro un ingranaggio mostruoso e pericoloso che porta allo svuotamento di ogni speranza e al venir meno di ogni desiderio di cambiamento.

Cosa bolle in pentola? Il desiderio di autoformarsi, di comprendere il presente per liberarsi da inerzie e passività. Libertà e conoscenza non possono essere separate: solo la conoscenza porta alla libertà e solo la libertà può assicurare la conoscenza. Nelle nostre caverne mentali c'è ancora un desiderio inespresso di comprendere quello che ci sta succedendo e di prevederne gli effetti, di non brancolare più nel buio e nella nebbia. Bolle in pentola anche il desiderio di partecipazione e di creare uno sbocco politico alle attività delle associazioni, movimenti culturali e sociali. Nonostante i processi depressivi collettivi, c'è un attivismo di base che

consente a molti diseredati di continuare a vivere e non sentirsi soli, ma c'è anche uno svuotamento di diritti solo in parte colmato dalla necessaria dipendenza da ristori e dall'ansia rispetto all'approssimarsi dell'utilizzo dei fondi del PNRR. Certo, tutto questo è soprattutto frutto dell'immaginario di frange marginali, mentre in realtà il paese arranca e tenta di sopravvivere, dedicandosi, nel tempo che resta, ad una fuga dalla realtà

che ha prezzi alti in termini di dipendenza dal sistema e perdita di consapevolezza. Non c'è più, come in passato, il bisogno diffuso di contadini e operai, che dopo una giornata di duro lavoro, andavano a scuola per aprirsi alla conoscenza e al confronto, ma c'è un ripiegamento individualistico, a volte necessario, per ricomporre la giornata faticosa e sfiante. Accanto a bisogni di vita essenziale si diffonde la necessità di governare i processi sempre più imposti dalle multinazionali, dalla finanza o da quelle che consideriamo poteri e entità sovratatali o dalla criminalità, entrambi con l'effetto di desertificare le possibilità di lavoro svuotando i diritti.

Per uscire da questo buco nero occorre, da parte di chi come noi vive di lotte e di



pensiero, una consapevolezza rafforzata, da una parte, per offrire e condividere conoscenza attraverso forme nuove di trasmissione dei saperi, come nuove scuole popolari, divulgative, coinvolgenti e orientate all'azione e, dall'altra, di considerare arrivato il momento di uno sbocco politico e di una rinnovata partecipazione

diretta che, con linguaggi semplici e comprensibili, abbia una visione diversa che curi la democrazia.

In questo contesto sono necessarie nuove alleanze, da una parte di tipo educativo, e dall'altro di tipo politico, entrambe per governare e guidare l'umanità ad affrontare i cambiamenti epocali in atto. Mentre sulla questione delle scuole popolari i movimenti devono solo organizzarsi ed utilizzare risorse che ci sono, la grande questione dello sbocco politico diretto dei movimenti è spesso considerata superata, in realtà non è mai stata presa in carico realmente dalle realtà associative, mentre invece rappresenta un banco di prova ineliminabile. Sicuramente l'invito non è alle associazioni di confluire in soggetti politici, ma di sicuro come singoli cittadini è importante investire personale qualificato sulla partecipazione diretta in politica per il governo dei comuni, delle città, delle regioni e dello stato.

"Riprendiamoci il comune" allora potrebbe essere il titolo di un percorso di formazione di base e lo slogan per un progetto di partecipazione diretta di alcuni di noi alla vita politica. Ed è su questo doppio livello che l'intero universo dei movimenti dovrà misurarsi. ©

adelellis@clio.it

la fragilità

Franco Novelli

Parlare di "fragilità" oggi non appare incongruo o irragionevole, perché - lo constatiamo un po' tutte/i - viviamo un momento storico e sociale di grande indecisione, vulnerabilità, dolorosa e colpevole afasia nei rapporti sociali e nell'ambito politico. Oggi è davvero gracile la nostra democrazia (che pensare della impudente soggezione del Parlamento nazionale agli interessi di bottega, come stiamo assistendo in questi giorni che precedono l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica?) e le ragioni le abbiamo esposte in molteplici contributi ed occasioni sulla nostra rivista mensile, *la fonte*. Ora, però, fatta questa premessa, caliamoci direttamente nella cruda e penosa realtà quotidiana.

I cosiddetti "fragili" non sono soltanto gli adulti della terza e quarta età; lo sono anche i giovani, in quanto allo sconcerto, al turbamento psicologico determinati dalle patologie pandemiche attuali (Delta, Omicron e Deltamicron) si accompagnano l'insicurezza economica (licenziamenti illeciti; proteste sindacali) e l'instabilità psicologica (femminicidi; violenze di gruppi giovanili, come quelle di Milano all'inizio di questo nuovo anno 2022). La "fragilità" è indubbiamente una condizione sociale e fisica che indica debolezza, incapacità o impossibilità di resistere ad una sollecitazione pericolosa e in alcuni casi anche improvvisa; sottintende, inoltre, il concetto della precarietà, della tendenza alla rottura, all'infrazione. Ma *fragile e delicato* è anche tutto ciò che è collegato alla preziosità, alla graziosità. Ebbene quale elemento più della Natura (anche se lei poi si ribella all'uomo come stiamo vedendo con le modificazioni climatiche ed ambientali!) possiede tutte queste qualità ed anche la predisposizione alla lacerazione, alla frantumazione di tutti quegli equilibri che essa ha sempre posseduto, cercando, tuttavia, di preservarli nell'interesse delle generazioni future?

Noi siamo, oggi, indubbiamente un Paese civilmente gracile, sostanzialmente privo di principi etici: la dolorosa diffusione pandemica del Covid 19 - e non solo essa - ce lo dimostra quotidianamente. Ora la "fragilità" materiale è quella che fa vedere come un oggetto si rompe (il cristallo, per esempio); oppure essa può presentarsi come una diminuita resistenza ai traumi (fragilità ossea, capillare) o a condizioni psicologiche di estrema instabilità (fragilità psichica). Quindi, è *fragile* qualsiasi oggetto o persona che abbia una scarsa resistenza agli urti o alle cadute;

ma caduco, inconsistente ed effimero appare anche un accordo fra parti sociali e politiche contrapposte, che avanzano richieste o esprimono visioni speculari. L'attuale concezione dello sviluppo industriale è distruttiva nei confronti della Natura, umana, animale e vegetale. Di qui, il concetto di "fragilità" esige, ingiungendocela, una modificazione a 360 gradi del nostro concepire il rapporto con la Natura, l'ambiente, il territorio. Impone poi drasticamente uno stop alla nostra ingorda bramosia del guadagno, selvaggio, spietato e violento (pensiamo alle delocalizzazioni delle fabbriche ed ai licenziamenti illeciti e senza preavviso, così come oggi capita). Dunque, il mettere al centro delle nostre preoccupazioni la nozione di "fragilità" introduce l'idea della premura, dell'assistenza vigile, dell'amorevole "prendersi cura di...". Questa volontà non è soltanto, dicevamo, la semplice configurazione di un'amministrazione diligente della *polis*; ma è qualcosa di più. Essa introduce nelle nostre attività sociali il senso e la tensione alla responsività verso gli altri, ma anche verso la custodia e la tutela dei Beni comuni, i quali hanno al primo posto la Natura e tutte le sue risorse.

E questo percorso sarà tanto più proficuo, quanto più assidua e partecipe sarà la nostra presenza volontaristica nella *polis*, a contatto diretto con la realtà quotidiana e le sue declinazioni. Di qui, "prendersi cura" significa prendere parte alla vita e alla quotidianità della città, dando il proprio contributo generoso, costante nel tempo. Alla partecipazione dovrà poi accompagnarsi la capacità instancabile, attenta nel definire e praticare uno sviluppo completamente speculare a quello che ci sta portando alla rovina del pianeta Terra e alla diffusione enorme e pericolosa di epidemie sempre più

distruttive. Pertanto, essere attenti, fortemente predisposti e generosi verso gli altri, vuol dire, come da anni molti settori della società civile ci stanno dicendo, - da papa Francesco a don Ciotti e a tutto quell'universo giovanile, e non, che nel mondo contrasta la concezione edonistica del mercato, del successo a tutti i costi, del denaro, dell'arricchirsi -, essere attenti agli altri, dicevamo, rivela la nostra capacità di passare dall'"io" egoista al "noi", espressione dell'incontro con gli altri e della condivisione di idee e progetti comuni, per i quali vale veramente la pena di impegnarsi.

Passare dall'"io" al "noi" appare assolutamente necessario, perché, come si dice comunemente, "l'unione fa la forza". In particolare, ci riferiamo alle condizioni nelle quali si sono trovate le nostre regioni in questa temperie pandemica, ognuna desiderosa di procedere da sola, ma nella sostanza incapaci di far fronte alla pandemia del Covid 19. Di qui abbiamo avvertito tutti che non può immaginarsi una Italia frastagliata fra tante regioni che ambiscono ad essere autonome.

La cosiddetta "autonomia differenziata" è un'autentica iattura, prospettando una divisione radicale del nostro Paese fra regioni ricche e quelle povere, ossia una tmesi, ancora più rilevante, tra il Sud d'Italia, che verrà sempre di più emarginato, e il nord del nostro Paese. ☺

franconovelli47@gmail.com



www.su-mi.org: ciminiera

croma disegnatrice e ciclista

Francesco Montano

Croma, nome d'arte di Claudia Romagnoli, è un'illustratrice e una *street artist* di Campobasso, che come nella migliore delle tradizioni molisane, è emigrata a Roma per studio e lavoro, dove è rimasta per 27 anni; da quasi due anni è di nuovo in Molise. In collaborazione con l'Associazione Malatesta di Campobasso, promotrice e organizzatrice del Draw The Line - Festival di *street art* arrivato ai suoi primi 10 anni - Croma ha lasciato finora sue tracce in varie città e in vari luoghi. Oggi è autrice di un graphic novel *Jepi Jora* uscito per la casa editrice Il Galeone, di Roma. Ambientato tra l'Italia e l'Albania a trent'anni dallo sbarco albanese a Bari della nave Vlora, *Jepi Jora* è la storia di un viaggio fisico e mentale, con la testa e a pedali, un percorso di autodeterminazione, fatiche e sorrisi, parliamone con Claudia. Come ti hanno accolta in Molise e come hai trovato la cultura di queste cose?

In generale il Molise mi ha ri-accolto con affetto, e le persone che ho incontrato e reincontrato mi hanno fatto sentire vicinanza e sostegno. Per il resto, Campobasso oggi è estremamente viva e fertile dal punto di vista della produzione artistica urbana, che, tra le tante cose, organizza il Draw the Line, festival dedicato alla street art che ha appena compiuto 10 anni: quartieri come San Giovanni hanno visto le proprie facciate acquisire forme, colori e contenuto; grazie all'intervento di decine di bravissimi e bravissime street artist, il

terminal, l'ex romagnoli, via Novelli, solo per citarne alcuni, si sono trasfor-



mati in laboratori a cielo aperto, consentendo alla città tutta di avere una galleria pubblica e accessibile, tutti i giorni, tutto l'anno. Dove è possibile ammirare delle tue opere?

Miei muri sono presenti principalmente a Roma e nel Lazio, a Campobasso e in

Molise, in Val Susa...

Poi tanti altri sono presenti all'interno di appartamenti privati.

Parliamo del tuo ultimo lavoro: perché ogni capitolo comincia con riferimenti a pezzi meccanici della bici?

Ogni inizio capitolo è il disegno e il nome di un pezzo della bicicletta, accompagnato da due definizioni: una tecnica, che spiega la meccanica e la funzionalità del pezzo preso in esame, e una metaforica, divertita, giocosa, che parte dal pezzo per allargarsi ad altro, a un sentimento, a un modo di dire, a un'emozione, a un

pensiero, a un incitamento, così da creare anche un equilibrio percettivo, composto prima da una parte specialistica/tecnologica, fredda, e poi da una invece emotiva, sensibile, ironica. Ogni pezzo vuole riferirsi al capitolo che apre, creando suggestioni, possibili anticipazioni, legami e empatie con quello che si svolgerà nelle pagine successive. E, visto che in questo graphic, la bicicletta la fa da padrona, vuole e pretende spazio fisico e mentale, mi è sembrato giusto regalarle anche l'apertura dei capitoli, così come essa ostinatamente reclamava.

E gli animali presenti nel graphic novel?

La mia protagonista, Jora, incontra una serie di animali lungo i suoi percorsi. Anch'essi sono descritti con una definizione, che è biologica, comportamentale, della specie animale non umana che di volta in volta e silenziosamente incrocia Jora. Sono animali di passaggio, così come Jora lo è per loro; ognuno percorre la sua strada, che però a volte si incontra con quella dell'altro. Racconto così di un momento di sospensione, suggellato in un riconoscimento reciproco, un'occasione, per entrambe le specie, di fiutarsi, ascoltarsi, guardarsi, prima che ognuna prenda nuovamente la sua strada. Anche queste definizioni, appositamente scelte, tendono a trovare un riscontro empatico, caratteriale o contingente al momento vissuto da Jora; ma è lei stessa che dimostra attenzione, che li vede e li riconosce, che trova e cerca una relazione con essi. Volevo ridare dignità e far sentire profondamente la presenza di altre specie non umane che vivono questo pianeta insieme a noi, specie non umane che svolazzano, strisciano, nuotano, camminano con noi, e con le quali, nel migliore dei casi, ci relazioniamo attraverso una visione antropocentrica di fredda indifferenza. Nel peggiore dei casi li sfruttiamo, li mangiamo, li sezioniamo, li vendiamo, li indossiamo. Ma questo mondo non è solo nostro. E i miei 18 animali che incontrano Jora lo vogliono dimostrare. ©

franco.montano@gmail.com

(per ordinare il graphic novel:

<https://www.cromaart.com/gallery/jepijora/>?

fbclid=IwAR2wvx0Cs_1UAXwJfjWOQa7RUiOCN8fy2p6YIHQoN_W3sd9tVj2hb6jzipY

Se sali le scale ti mantieni in forma.



PAGLIONE
CARBURANTI E LUBRIFICANTI

È davvero difficile, in questo totale spaesamento, disquisire senza banalizzare. *La Fonte* è per me un felice incontro mensile ricco di qualità e intelligenza che non ha nulla in meno di molti periodici nazionali blasonati, anzi! Per questo cerco di riflettere prima di intervenire. Inoltre la combinazione di pandemia e politica italiana ha generato mostri. Non c'è ormai quasi nulla che io condivida, e il quasi è di troppo.

G20 e Cop26. Un fenomeno puramente mediatico ed effimero - qualcuno lo ricorda? - che ha prodotto una quantità oltraggiosa di banalità e di pervicace resistenza ad ogni modifica può generare un cambiamento? Tutta la comunicazione, sia istituzionale sia mediatica e pubblicitaria, riduce il problema ambientale alla riduzione di CO2. Spesso neppure quella: basta nascerla sotto il tappeto, immergerla sotto terra là dove si estrae metano o petrolio, e il problema è risolto. Dunque tutto il problema della devastazione dell'ambiente si riduce all'anidride carbonica. Secondo questa visione gli organismi viventi e gli ecosistemi non esistono. Non è necessario ridurre le fluttuazioni che producono micidiali disequilibri dal livello microscopico a quello macro. Non è necessario valutare cosa accade nell'intera catena degli esseri viventi e nel sottile strato che riveste il pianeta e che costituisce il nostro spazio vitale. Il punto di non ritorno è un aumento della temperatura che già nelle comunicazioni presentate durante la Cop21 era di +1,5 °C? Benissimo, allora possiamo permetterci ancora un aumento di un paio di gradi senza problemi, magari con un gioco di compensazioni per il quale i paesi ricchi possono sfiorare, tanto gli altri possono aspettare. Nel frattempo, insieme al ponte sullo Stretto, si riaffaccia il nucleare. Le centrali di Trino Vercellese e di Caorso, spente da decenni, sono ancora lì, più o meno in stato d'abbandono. Nei cortili e nei prati intorno alle fabbriche dei paraggi si fanno ancora pascolare pecore sentinella, che se le vedi stecchite (e alcune volte è successo) è perché dalle scorie ancora tutte presenti sono fuoriuscite radiazioni. Le vecchie scorie

ambienti mentali

Rodolfo Di Martino

immagazzinate in loco in bidoni ormai fatiscenti non hanno trovato una possibile soluzione. E si è sempre voluto ignorare che le centrali elettronucleari sono la diretta ricaduta del nucleare militare. Una volta riempiti gli arsenali non c'era niente di meglio che continuare a sostenere le strapotenti imprese della Bomba atomica con un progetto diseconomico da ogni punto di vista, che funziona per molto meno di un ventennio ma rimane pericoloso e costoso per millenni. Ciò nonostante i nostri sagaci e lungimiranti ministri transitivi e resilienti, insieme ai politici nazionali e della UE, non fanno che riproporcelle, condendo le loro millanterie con qualche miracolosa inesistente futuribile variante.

Il virus, i vaccini, i no-vax. Ho fatto non appena è stato possibile la terza dose e sono in grado di motivare la mia scelta basata sulla scienza. Non lo stesso sono in grado di fare quelli contrari alla vaccinazione. Dai microchip iniettati insieme al farmaco, al controllo tramite 5G, allo "zio di un mio conoscente che è morto, giuro, il giorno dopo aver fatto il vaccino", una quantità di idiozie sono amplificate dal sistema mediatico che mette sullo stesso piano i favorevoli e i contrari. Si continua con la stessa becera logica che ha cercato, alcune volte riuscendoci, a equiparare i Partigiani ai repubblicani di Salò. La conseguenza più significativa sia del regime climatico indotto dalla scelleratezza del profitto ad ogni costo, sia dall'atteggiamento nei confronti dei vaccini, è data dalla fuga dalla realtà. Persone che vivono

immerse in modo acritico negli artefatti tecnici, che inseguono l'ultima versione del telefonino, che pubblicano post e foto su ogni social e si abbonano ad ogni canale tv a pagamento, sono gli stessi che negano in modo pervicace i mutamenti del clima e le sue conseguenze e che manifestano con rabbia contro la lesa libertà da 'green pass' e contro la micidiale pericolosità dei vaccini.

Temo che in un futuro prossimo, di cui già si vedono fondamentali segnali, la fuga dalla realtà e il rifugiarsi in un mondo fantastico ma consolatorio, ben articolato per suggestionare piccoli disponibili cervelli, coinvolgerà sempre più persone mentalmente allo sbando e facilmente manipolabili. Se, ad esempio e come previsto da tempo dagli scienziati del clima, l'aumento della temperatura globale favorirà il disgelo del permafrost siberiano, il metano liberato ci costringerà ad indossare la maschera antigas, altro che mascherina ffp2, e il disequilibrio coinvolgerà in modo massivo anche le menti. Gli strumenti di comunicazione e di manipolazione avranno tutte le possibilità di dispiegarsi in favore di chi tali mezzi li possiede e controlla. I fascismi si rinnovano e moltiplicano, il capitalismo della sorveglianza è perennemente al lavoro. ☺

rodolfodimartino@gmail.com



foto Silvio Mencarelli: inganno ottico


Libreria Fahrenheit
 via Cina, 34 - 86039 Termoli (CB)
 +39 0875 85062 - f@termoli.it
 01716870702 - Rea CB 130475


grafiche Sales srl
 Grafica - Web - Stampa - Gadget - PUBBLICITA'
 0882.335997 - SAN SEVERO (FG)

più verde per le scuole

Fabio Vanni

Il verde mette radici e germoglia nelle scuole italiane, accompagnando giovani e giovanissimi alunni che potranno così crescere con la natura e imparare a rispettarla. È il nuovo progetto nato dalla collaborazione tra WWF Italia e Procter & Gamble che, nell'ambito del suo programma di cittadinanza d'impresa "P&G per l'Italia" sta realizzando progetti di sostenibilità ambientale e sociale in tutto il Paese.

Il progetto prevede uno spazio circoscritto (il gruppo classe è separato dal passaggio e non si incrocia con altri gruppi) e fatto di natura: le sue pareti sono siepi, bordure fiorite, cassoni per gli ortaggi. Una superficie di area verde di minimo 80mq che permette il distanziamento ottimale, anche in funzione anti-covid-19 (3,5 mq per alunno), tra i bambini di un



gruppo classe di circa 23 alunni. Riprodurre differenti microhabitat (stagno, siepi, giardino) in cui osservare direttamente non solo le diverse forme di esseri viventi, ma anche la relazione che li collega tra loro e noi. Inoltre, sulla piattaforma *One Planet School WWF* i docenti possono trovare tutti i materiali di supporto dedicati al progetto. Per la scelta delle Aule Natura il WWF ha seguito anche criteri legati ad aree particolarmente bisognose di recuperare spazi di vivibilità, in zone degradate o periferiche. Le Aule Natura hanno avuto anche il patrocinio dell'Associazione Culturale Pediatri (ACP).

A Dicembre si è inaugurata una nuova oasi verde di 230 metri quadri, che sorge in un quartiere periferico di Torino - già colpito dal processo di deindustrializzazione e dalla stagnazione economica degli ultimi anni, ulteriormente aggravatasi con la pandemia - e che sarà fruibile a tutti i 400 studenti dell'Istituto Comprensivo Statale, molti dei quali certificati con disabilità cognitive e/o fisiche o provenienti da famiglie in situazione di forte disagio culturale ed economico.

L'Aula Natura di Torino si sviluppa nell'ampio prato antistante la scuola dove tra un laghetto, pannelli tematici e tavoli da lavoro, troverà posto un albergo degli insetti, in legno,

oltre alla messa a dimora di essenze arbustive ed erbacee nutritive e nettariifere allo scopo di attirare le farfalle e altri insetti impollinatori.

Sale così a 12 il numero delle Aule Natura (per un totale di oltre 2.000 mq) realizzate nel 2021 - numero che triplicherà in pochi mesi: sono infatti state annunciate le 20 scuole vincitrici del bando in cui WWF e P&G Italia realizzeranno un'Aula Natura nell'a.s. 2021/22, e tra queste c'è anche l'Istituto Comprensivo "F. Jovine" di Campobasso.

Prossimo obiettivo: aprirne oltre 50 in tutta Italia entro il 2024. "Il contatto con la natura è un'opportunità che va garantita a tutti i

giovanissimi - ha detto Maria Antonietta Quadrelli, responsabile educazione WWF Italia-. La natura è sempre una fonte di meraviglia e scoperte, persino in questo periodo in cui sembra

sopita: le gemme dei cespugli messi a dimora dell'aula natura di Torino sono già pronte per aprirsi appena le giornate torneranno ad allungarsi e pettirossi e cince visiteranno le mangiatoie, rimpinguate di semi dalle alunne e dagli alunni. L'adozione di lezioni in ambiente aperto permette di contrastare quello che oramai definiamo disturbo da deficit di natura, di migliorare la qualità dell'apprendimento e di comprendere i principi alla base della transizione ecologica e culturale di cui tanto si parla".

Il progetto Aula Natura è stato lanciato dal WWF nel settembre 2020, dopo il primo lockdown: il tradizionale giardino naturale, l'oasi a scuola, diventa una vera e propria aula. "Se vogliamo salvare l'ambientalismo e l'ambiente, dobbiamo anche salvare una specie a rischio estinzione: il bambino in natura" (R. Louv). ☺

wwf Italia
vanni.fabio@tiscali.it

"Una delle più importanti differenze tra gli uomini e gli animali è che gli animali non permettono al più idiota di diventare capobranco".

alto molise

Pasquale Di Lena

Il cuore che qui batte da più lungo tempo è quello dell'*Homo Aeserniensis*, l'*homo erectus* di circa un milione di anni fa con il suo accampamento a Isernia, la città dei Sanniti Pentri, oggi il capoluogo di una delle due province del Molise, quella che segna i suoi confini con la Campania, il Lazio e l'Abruzzo. La provincia è attraversata da tre dei quattro più importanti tratturi, quali il *Pescasseroli-Candela*; il *Castel di Sangro-Lucera*, il *Celano-Foggia*, e, quello regio, *L'Aquila-Foggia*, che scende lungo la terra dei Frentani e il mare Adriatico. La provincia, quella di Isernia, rende il Molise, con l'Abruzzo e il Lazio, parte dell'omonimo *Parco Nazionale*.

La città capoluogo è, nel giorno dei santi Pietro e Paolo, la sede di un'antica fiera, che vede l'*allium*, con i suoi bulbi *cepa* e *sativum*, cipolla e aglio, protagonista. È nota come la "Fiera delle Cipolle", in particolare quella rossa, dal bulbo rotondo, diffusa da sempre sul territorio che va da Isernia a Venafro. Un prodotto tradizionale, la "Cipolla Rossa di Isernia", meritevole dell'indicazione geografica Dop o Igp, che, oltre a qualificare il suo titolo di testimone di un territorio, rende il prodotto unico, e, come tale, fonte di immagine, tutto e solo da raccontare. Un discorso che vale anche per altri prodotti di questo territorio che, sulla cartina geografica dell'Italia, sembra ritagliare la testa della "farfalla" Molise. Penso a la "Signora di Conca Casale", l'insaccato che le signore del piccolo comune sopra Venafro, si tramandano da tempo lontano; l'"Ostia di Agnone", il più delicato dei dolci che ci offre la patria delle campane, queste ultime, da oltre mille anni, nelle mani dei Marinelli; la "Lenticchia" e la "Pezzata" di Capracotta, il "Fagiolo confetto di Acquaviva di Isernia", e, soprattutto, il "Tartufo Bianco del Molise" - oggi parte de la "Cerca e cavatura del tartufo in Italia", riconoscimento UNESCO quale patrimonio immateriale dell'umanità - che nei boschi dell'Alto Molise è di "casa" più che nel resto della regione. La più ricca (40% di tutto quello raccolto in Italia) di questo tubero pregiato, sempre più prezioso. Un tubero che ha tutto - se le istituzioni e i raccoglitori vogliono - per diventare, per il mondo intero, un'immagine accattivante del Molise e di questo suo territorio. È, oggi, il cibo più desiderato e più pagato, e, come tale, capace, gra-

rintocchi di cultura e sapori

zie anche alla sua preziosità, di invitare milioni e milioni di consumatori a cercare, su un mappamondo a portata di cellulare, l'Italia, e, dell'Italia, la "Farfalla Molise". Immagine che farebbe risparmiare alle istituzioni cifre importanti, oggi spese in promozione turistica. Siamo, anche, nella terra de: il "Caciocavallo Silano" Dop - meriterebbe essere "del Molise" - e di altri deliziosi latticini, che hanno nella "Stracciata", volendo, anch'essa Dop, il punto di riferimento; il "Pane" di Macchiagodena, Longano, Venafrò, diverso nella forma da quello di Matera e di Altamura, ma dalla stessa bontà unica, che ha i caratteri per essere testimone di questi territori. Insieme con gli oli delle olive autoctone, a partire dall'"Aurina di Venafrò", che, in modo splendido, rappresenta l'immagine dell'unico "Parco" al mondo dedicato all'olivo, quello "storico regionale dell'olivo di Venafrò", uno dei primi 27 siti riconosciuti e inseriti nel Registro nazionale dei Paesaggi rurali storici, che, con il suo olio, racconta bene la storia della qualità degli oli italiani.

Un territorio piccolo, l'Alto Molise, con due catene di monti, il Matese e le Mainarde, che, come due mani congiunte, aperte, raccolgono i suoi ambienti e i suoi paesaggi, e, lo presentano con la sua storia, la sua cultura, le sue tradizioni. Mani tese a proteggere un tesoro di bontà, di profumi e di sapori, prima descritti. Terra non solo di olio e di vino, di caciocavallo e latticini, ma, anche, di acqua, con le sue sorgenti sparse ovunque, come quelle che danno vita ai fiumi Voltumo e Trigno e ai tanti ruscelli: il "Carpino", il "San Bartolomeo" e il "Verrino"; di boschi e prati pascoli; oasi e riserve Mab; parchi; cime, le più alte del Molise, come La Meta (2241 m.), nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Molise e Lazio, e Monte Miletto (2050 m.), nel territorio di Roccamandolfi, il paese che, con la sua polenta, insieme con il dirimpettaio Macchiagodena, onora la farina di un mais tutto molisano, l'"Agostinello", salvato dall'Arca sannita.

La terra di un paese, Castel del Giudice, rinato per aver saputo esprimere la cultura del luogo, com'è quella dei sarti di Capracotta; dell'acciaio lavorato dai bravi artigiani di Frosolone; dei profumieri di S. Elena Sannita; della Zampogna, con le sue note che, da Scapoli, salgono fin a Monte Marrone, il luogo che racconta un pezzo di storia recente, importante, quello della Resistenza italiana con gli alpini che hanno costretto i nazisti a scappare. Terra, l'Alto Molise, anche, di libertà e di pace. ☺

pasqualedilena@gmail.com



Foto Guerino Trivisonno: Trivento

aria e luoghi del buon vivere

Angelo Sanzò

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), di recente, ha reso pubblico l'ultimo aggiornamento (il precedente è del 2005) delle linee guida sulla *Qualità dell'aria*. Le sostanze inquinanti prese in considerazione riguardano il particolato atmosferico (PM10 e PM 2,5), l'Ozono (O3), il biossido di azoto (NO2) e il monossido di carbonio (CO). È ormai scientificamente accertato che la valutazione della qualità dell'aria, in ogni luogo e ad ogni livello territoriale, dal locale al globale, possa essere, senza dubbio alcuno, strettamente assunta e correlata alla salute degli abitanti interessati.

I risultati appena pubblicati affermano quanto di positivo ipotizzato e auspicato, ovvero che a livello planetario i risultati rilevati siano qualitativamente migliori di quelli forniti dalle misure effettuate 15 anni fa, le ultime disponibili. Purtroppo localmente restano aree sottoposte a gradi d'inquinamento di particolare gravità, in specie per le inevitabili conseguenze sulla salute degli abitanti coinvolti. Da qui l'impellente, necessario impegno di esortare chi di dovere a fissare e rendere operativi, con la massima celerità possibile, standard minimi di sicurezza, in favore della salute dei cittadini, a cominciare da quelli che vivono nelle zone maggiormente colpite.

In proposito è bene ricordare, come d'altra parte da tempo ampiamente noto, che le fonti responsabili dell'inquinamento atmosferico, *indoor* e all'aperto, sono di origine sia naturale, come ad esempio le eruzioni vulcaniche e/o i tanti fenomeni ad esse associate, che antropica, come tutto quanto connesso alle combustioni o ai depositi di materiali alterabili (discariche) gestiti al di fuori delle regole che ne disciplinano la condotta. Pur tuttavia, è di estrema importanza tenere bene a mente che l'inquinamento atmosferico, a carico di una determinata zona, dipende non solo dal tipo e dalla provenienza dalle sostanze presenti, ma anche dalla loro concentrazione in atmosfera e non ultimo dalla conformazione geomorfologica dei luoghi coinvolti.

Nei fondovalle pianeggianti, infatti, che si tratti di aree molto estese, come la Pianura Padana o le tante nostre piane costiere e/o di quelle ubicate all'interno dell'Appennino, comprese quelle ricadenti all'interno della nostra regione, vedi Bojano, Venafrò e il Basso Molise, il fenomeno diventa particolarmente rilevante e corposo allorché, su tali luoghi, la situazione meteorologica locale è in regime di alta pressione. In siffatte circostanze, infatti, essendo l'aria costretta a scendere verso il basso, ruotando in senso orario, è schiacciata al suolo, con scarsa possibilità di movimento, per se stessa e il suo contenuto. Di conseguenza, specie in occasione delle stagioni più fresche, le minori temperature notturne e/o mattutine, nel determinare la conseguente condensazione dell'umidità contenuta nelle masse d'aria presenti in prossimità del suolo, agevolano la formazione delle ben note nebbie di valle. Il loro interno diventa, inevitabilmente, un più che favorevole alloggiamento per ogni sorta di sostanza in sospensione, qualunque sia il suo potere tossico e/o inquinante. La loro presenza e il loro assorbimento, attraverso la respirazione, da parte degli organismi viventi, uomo compreso, sono potenzialmente causa delle negative ripercussioni sulla salute umana e nondimeno sul cambiamento climatico in corso.

È, dunque quanto mai importante insistere nello spronare chi, a ogni livello territoriale, è abilitato a prendere decisioni sulla riduzione dell'uso dei combustibili fossili, sulle modalità tese a diminuire la concentrazione dei gas serra in atmosfera ovvero promuovere la sostenibilità ambientale, al fine di realizzare ogni possibile positivo effetto, a beneficio della salute pubblica, globalmente auspicato. ☺

sanzoangelo@gmail.com

dialoghi irriverenti

Franco Pollutri

Le festività, come l'inizio di un nuovo anno, portano a far scorrere riflessioni, propositi e programmi. "Sarò più buono" "spenderò in maniera più oculata" "mi metterò a dieta" ... si guardano i propri conti, naturalmente chi ha conti e conti correnti da visionare; si controlla il proprio peso, naturalmente chi mangia tutti i giorni; si riflette sulla propria capacità di solidarietà, naturalmente chi può permettersi di pensare alla solidarietà ...

Ma perché? Perché se il povero aspira alla ricchezza e dimentica regolarmente la riconoscenza, anzi abitualmente esprime rancore nei confronti di chi prova ad aiutarli. Perché se il morto di fame, appena può, ti scavalca e, se ti trova per strada, ti deride e passa con indifferenza. Certo non tutti. Ma per uno che "ti riconosce e ti ringrazia con il cuore", devi fare queste cose codificate solidarietà, amore, attenzione agli ultimi e via così discorrendo? Ne vale la pena "donatore invisibile"? Ma tu, sei mai stato povero? Sì! Quando mi volevano bocciare all'esame di Liceo perché avevo svolto un tema argomentando che la storia è piena di guerre fatte fare ai poveri per capricci ed interessi economici di re, papi e cortigiani. Quando mi volevano

licenziare dalla scuola, perché rivendicavo diritti scritti nelle carte dal Parlamento del Popolo sovrano, sostituiti di re e cortigiani.

Ma tu, donatore invisibile, credi in Dio. I turchi e simili uccidevano per la religione di Allah. I crociati uccidevano per la religione di Gesù, il Cristo, diventata "cattolica d'ufficio" ed in seguito con tanti nomi. Comunisti e simili così come quelli autodichiaratosi Democratici o Dittatori uccidevano ed uccidono perché ciascuno di loro è migliore dell'altro. Quando ero orfano, dei preti solidali mi hanno parlato di speranza e mi sconsigliavano di diventare prete, Papa e politico ... non ho dato loro retta e sono entrato nelle tende di Dio per scoprire, anni dopo,

che Dio non abita nei tabernacoli e che papi, profeti, re e politici vanno al bagno a fare i loro bisogni un po' come tutti noi. Ho scoperto anche che in una comunità di santi preti, le suore lavavano i panni sporchi dei preti e che decisero di andare via, perché stufe ed inorridite dal lavare le mutande sporche dei custodi del tabernacolo sacro, riprendendosi una dignità prestata.

Si va bene. Ma non hai risposto alla mia domanda. Quando sono diventato grande, ho imparato ad apprezzare la vita ed ho scoperto che viverla con allegria e senza giudizio mi rendeva felice. Sono così diventato un ricercatore ed arrampicatore nostrano, convinto che a me non sarebbe successo e che lungo quei sentieri avrei incontrato Dio. Non l'ho ancora incontrato. Da allora cerco. Continuo allegramente e senza giudizio, senza aspettative e senza ricercare un senso, a camminare sui sentieri

della vita e dei monti, portando sempre nel mio zaino un foglio trovato tra i venti gelidi delle Alpi dove c'era scritto: *non è vero che a me non può succedere*. Chissà che, ridendo e sorridendo delle contraddizioni della vita, lungo i sentieri possa incontrarlo.

Intanto mi sembra meraviglioso incontrare le persone con i loro sogni e speranze; incontrare ad ogni stagione una natura che risorge; ogni mattina scoprire che il sole sorge e ogni sera tramonta, lasciando spazio ad una luna che sorge e tramonta, sapendo che l'indomani ci saranno di nuovo il sole, la luna, le nuvole e le stelle. Dormire senza TV e scoprire che si può star meglio, perché il focolare è caldo di passioni mai sopite e memorie che si irrigano di ricordi e presenze affettuose così come di giornate vissute, mi fa sentire padrone del tempo senza la necessità di guardare l'orologio ed un senso.

Mah, forse Dio è un senza senso, pieno di vita che ogni giorno si nasconde dietro il sole e la luna, dietro i volti che, tra dolori e bellezze, sorridono alla vita. E quando Lo incontrerò, sorriderò con Lui della bellezza della vita. ☺

polsmile@tim.it



i manufatti di Cleofino Casolino: ora et labora

verso la luce?

Il vento carezzava il costato
riverso alla sabbia del mio mare,
ed io pensavo a Longino
ad altro soffio di lancia.

Non sentono più la voce interiore
e si sgonfiano i grembi delle madri
man mano che i suonatori di piombo
avanzano - avanzano - e distruggono.
Non sentono più il cuore in gola le madri
ma il latrato vicino dei cani sul lacerto.
In fondo cos'è un salto nel buio
se non la coscienza che supera la gravità
ed io ho visto quegli occhi chiedere luce
nell'ultimo tenero salto verso l'oltre
tra quelli dell'altra corte in divisa buona.
(Non mollare la presa soldato
allattalo quel vuoto d'uomo-
c'è l'eterno d'un seno nell'atto estremo
nel gesto invertebrato. È sacro quel volo).
La prigioniera attende senza parole
da questa parte dell'ignominia
ma almeno un figlio, altri, forse tanti
svestiranno le ombre nell'ora più buia.
E torneranno al grembo nel canto incerto
quando il nervo scoperto dei lutti sarà sale.

Enzo Bacca

enzo.bacca@alice.it



Una delle poche piante spontanee commestibili che si possono raccogliere in questo periodo dell'anno è il cascallore comune, dal nome scientifico *Buniás erucago*, della famiglia delle crucifere o brassicacee. Il nome del genere *Buniás*, secondo Dioscoride, deriva da un termine greco con il quale si indicava una specie di rapa provvista di peluria. Secondo altri, pur derivando sempre dal greco, significa "collina", forse perché questa pianta cresce soprattutto in zone collinari, suoi ambienti tipici. L'epiteto specifico *erucago* fa riferimento alla somiglianza con un'altra specie simile, probabilmente per via dei fiori: l'*Eruca viscaria*. Nella nostra regione e in quelle limitrofe il cascallore è forse più conosciuto col nome di cassella o falsa rucola.

Delle cinque specie diffuse nella regione mediterranea la cassella è l'unica presente nel territorio italiano. Si trova comunemente nei luoghi incolti e sabbiosi, e nei campi dal mare alla zona montana di tutta Italia, fino a 2000 m, dove fiorisce da febbraio a luglio. È una pianta annuale ma a volte può vivere anche due anni.

Alta fino a 80 cm, è caratterizzata da peli che ricoprono tutte le sue parti e da ghiandole dall'aspetto di verruche. Si presenta inoltre con fusti eretti, ramosi in alto e con una più marcata pelosità alla base. Ha foglie basali disposte in rosetta, aderenti al terreno, quelle superiori lanceolate, con margine intero o dentato. La corolla del fiore è formata da quattro petali gialli, disposti a forma di croce. I suoi curiosi frutti sono delle piccole siliquet-



te, lunghe circa 1 cm, con becco centrale pungente e quattro caratteristiche ali dentate.

L'uso di questa pianta è segnalata fin dall'antichità: ricordata come erba dal sapore acre da Orazio e Columella, è presente anche in Plinio, ma la confusione con altre brassicacee è probabile. Certo è invece che in passato veniva utilizzata in cucina dai poveri per preparare insalate e minestre, e soprattutto da chi andava per prati e pascoli, come i pastori.

Le foglie basali si possono raccogliere durante tutto l'inverno, da novembre a marzo, rigorosamente prima della comparsa dello scapo florale. Questa verdura è però disponibile tutto l'anno, sia a fine estate, sia tra l'autunno e l'inverno. Le foglie più giovani, essendo più tenere, si mangiano crude e vengono di solito usate per arricchire insalate miste o per accompagnare delle portate a base di carne. Molto appetitose sono le casselle semplicemente cotte al burro come gli spinaci o preparate in minestra con i cereali: il sapore è gustoso e ricorda un po' quello dei cavoli. Le radici, consumate anch'esse crude o cotte, hanno il sapore del ravenello. Tante sono le proprietà di questa pianta per il suo contenuto di flavonoidi, ammine, olio volatile e alcaloidi, che la rendono particolarmente efficace come vasocostrittrice, antemorragica, diuretica ed espettorante.

Oltre all'insalata di farro con casselle tritate, mais, pomodorino dolce tipo datterino e scaglie di parmigiano, suggeriamo la *minestra di foglie e radici di casselle*, tipica della dieta mediterranea.

Ingredienti:

piante intere di casselle, cipolla, olio, pastina da minestra, sale

Gildo Giannotti



Preparazione:

lavare accuratamente le casselle, tritare grossolanamente le foglie più tenere e metterle da parte crude. Cuocere il resto delle casselle in acqua bollente non salata fino al giusto grado di cottura, più o meno croccante secondo i gusti. Scolare le verdure e recuperare la loro acqua di cottura, quanta ne serve per la minestra. Rimettere la pentola sul fuoco con l'olio e rosolare la cipolla tritata. Unire la verdura cotta tagliata a pezzetti e versarvi sopra l'acqua, ancora calda, recuperata dalla cottura. Volendo, frullare il tutto e salare quanto basta. Aggiungere le radici delle casselle, tagliate a rotelline sottili, versare la pastina e, un minuto prima che la cottura sia ultimata, le foglie crude tritate.

La minestra è pronta: buon appetito! ©

giannotti.gildo@gmail.com



Paoline Libreria
di Morinelli Angela

ARTICOLI RELIGIOSI E DA REGALO - ARREDI E PARAMENTI SACRI
ABBIGLIAMENTO ECCLESIALE
TUNICHETTE E ACCESSORI PER PRIMA COMUNIONE
BOMBONIERE PER BATTESIMO, COMUNIONE, CRESIMA E MATRIMONIO

Via Mazzini, 15 - 86100 CAMPOBASSO
Tel./Fax: 0874.60352 Cell. 339.1159284 - 338.6791098
E-mail: libreria.paoline@virgilio.it
P. I.: 01670660701 - C.F.: MRNNG79E59H501T



Santoian Antonio

- COSTRUZIONE E RISTRUTTURAZIONE DI EDIFICI CIVILI ED INDUSTRIALI
- REALIZZAZIONE DI STRADE ED OPERE COMPLEMENTARI

Via Ettore Lalli, 84 - 86041 BONEFRO (CB)
Tel. e Fax 0874 732831
e-mail: lsantoianantonio@clio.it
P. IVA 00059150706
Cod. Fisc. SNT NTN 39519 A971B

Member of CERS Federation
ATTICO SOA
OG 1: IV OG 2: I OG 3: II

già tre anni

patto verde europeo

Silvio Malic

“se un’ombra scorgete, non è
un’ombra – ma quella io sono.
Potessi spiccarla da me,
offrirvela in dono.”

Eugenio Montale, *Ossi di seppia*



Tre anni fa ci lasciava, prematuramente, Annamaria Mastropietro, redattrice del nostro periodico dal 2006. Nativa di Casacalenda, ha vissuto a Napoli dove ha studiato, laureandosi in Lettere classiche: *La narrativa di Lina Travalle* è il titolo della sua tesi

di laurea, un omaggio alla terra molisana per il quale è stata seguita dal professor Francesco D’Episcopo. Come segno di appartenenza alla terra dei suoi avi, ha poi svolto, in Molise, la sua attività di insegnante di Materie letterarie, dapprima nella scuola media - tra Santa Croce di Magliano e Campobasso - successivamente, sempre nel capoluogo regionale, presso il Liceo Scientifico “A. Romita”. Nella scuola ha speso le sue migliori energie, profondamente appassionata del suo lavoro e sempre alla ricerca di strade nuove da sperimentare nella didattica. Per la nostra rivista ha scritto una serie di articoli in cui ha rivisitato ed attualizzato alcuni miti greci e latini, mostrando il suo amore per la cultura classica. Sposata dal 1992 con Dario Carlone, nel 2009, giorno di lunedì dell’angelo, circondati dall’affetto degli amici più cari, hanno aggiunto al rito civile quello religioso, a compimento di una ricerca ed inizio di un percorso spirituale condiviso. A lei il nostro affettuoso ricordo. ☺



Ogni giorno assistiamo al crescente impatto del cambiamento climatico. Combatterlo è un imperativo per il futuro dell'Europa e del mondo. Nel 2019 i leader dell'Europa hanno approvato l'obiettivo di raggiungere una UE “climaticamente neutra” entro il 2050. Ciò ha fatto seguito agli impegni assunti dall'UE e dai suoi Stati membri alla firma dell'accordo di Parigi nel 2015.

La neutralità climatica

L'espressione originale viene tradotta da due slogan: *emettere meno e assorbire di più*.

a) *Emettere meno*. Quando si parla di lotta al cambiamento climatico ci si riferisce sempre alla riduzione delle emissioni di gas serra. Ma non si tratta solo di questo. Diventare "neutrali dal punto di vista climatico" significa ridurre il più possibile le emissioni di gas serra, ma significa anche compensare eventuali emissioni residue. È così che si può raggiungere un bilancio delle emissioni nette zero: esso si ottiene quando la quantità di gas serra rilasciata nell'atmosfera viene neutralizzata, mediante il sequestro del carbonio, ovvero rimuovendo il carbonio dall'atmosfera, o attraverso misure di compensazione, che in genere implicano il sostegno a progetti orientati al clima.

Tutti i settori economici possono e devono contribuire alla riduzione delle emissioni di gas serra. Ad esempio, l'industria deve continuare a modernizzarsi e a inquinare meno. I settori aeronautico e marittimo, che sono tra le fonti di emissioni di gas serra a più rapida crescita, dovrebbero diventare più efficienti dal punto di vista energetico e passare a combustibili alternativi più ecologici. Per ridurre le emissioni delle industrie ad alta intensità energetica, l'UE ha istituito un sistema di scambio di quote di emissione. L'EU ETS è un mercato per i permessi di emissione di carbonio che stabilisce la quantità di emissioni che le centrali elettriche, gli impianti industriali e le compagnie aeree possono rilasciare nell'atmosfera. I livelli di autorizzazione vengono gradualmente ridotti per diminuire le emissioni delle industrie partecipanti. Anche noi, come consumatori, possiamo ridurre la nostra impronta ambientale con i comportamenti e le nostre scelte.

b) *Assorbire di più*. Nonostante le riduzioni, emissioni saranno inevitabili; come si possono neutralizzare le emissioni rimanenti? Sia gli oceani che il suolo assorbono l'anidride carbonica dall'atmosfera, ma le foreste rappresentano il modo più efficace per fare la differenza. Gli ecosistemi naturali che hanno la capacità di assorbire più carbonio di quello che emettono sono chiamati "pozzi di carbonio". Le azioni per proteggere gli oceani, il suolo e le foreste sono vitali per assorbire le emissioni.

Il Green Deal (Patto verde) europeo

Sempre nel 2019 la Commissione Europea ha annunciato il *Green Deal europeo*: espressione nuova, a livello comunitario, che definisce la strategia attraverso la quale raggiungere la neutralità climatica dell'UE entro il 2050. L'obiettivo è che, mentre affronta la minaccia esistenziale del cambiamento climatico, l'UE persegua la crescita economica in modi che creino posti di lavoro migliori e mi-

rinnova l'abbonamento a **la fonte**: è una compagnia scomoda, interessante e simpatica

gliorino il benessere delle persone. Il *Green Deal* include misure come investire in tecnologie rispettose dell'ambiente, sostenere l'innovazione, aiutare lo sviluppo di forme di trasporto più pulite, decarbonizzare il settore energetico, garantire che gli edifici diventino più efficienti dal punto di vista energetico, e infine lavorare a livello internazionale per migliorare gli standard in tutto il mondo.

La legge sul clima dell'UE, come parte del *Green Deal*, incorporerà l'obiettivo 2050 nella legislazione dell'UE. Tuttavia, l'azione per il clima è stata a lungo nell'agenda dell'UE, mentre il *Green Deal* stabilisce una tabella di marcia globale per politiche trasformatrici volte a raggiungere la neutralità climatica. L'UE ha dimostrato la sua determinazione a combattere i cambiamenti climatici utilizzando il 20% del suo bilancio complessivo tra il 2014 e il 2020 per finanziare azioni che contribuiscono alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici. E punta ad essere ancora più ambizioso in seguito all'accordo dei leader dell'UE nel luglio 2020 di aumentare questa cifra ad almeno il 30% del bilancio per il periodo 2021-2027 e il finanziamento del piano di ripresa. Il *Green Deal europeo* è anche la nostra ancora di salvezza per lasciarci alle spalle la pandemia di covid-19. Un terzo dei 1.800 miliardi di euro di investimenti del piano per la ripresa di *Next Generation EU* e il bilancio settennale dell'UE finanzieranno il *Green Deal europeo*. La Commissione europea ha adottato una serie di proposte per trasformare le politiche dell'UE in materia di clima, energia, trasporti e fiscalità in modo da ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990. Cercheremo di penetrare nei meccanismi di questa strategia e di delineare i passaggi fondamentali, con le relative criticità. ☺



la lingua del cuore

Il 21 febbraio di settant'anni fa, nel Pakistan orientale (che allora comprendeva anche il Bangladesh), quattro studenti bengalesi dell'Università di Dacca, a cui se ne aggiunsero altri nei giorni successivi, furono uccisi dalla polizia nel corso di una sollevazione in cui rivendicavano l'ufficialità della loro lingua madre, il bengalese, contro l'imposizione della lingua urdu.

Per ricordare questo episodio, avvenuto nell'ormai lontano 1952, l'UNESCO ha istituito nel 1999 la Giornata Mondiale della Lingua Madre, celebrando, il 21 febbraio di ogni anno, il diritto di ogni popolo a esprimersi nella sua lingua madre e il valore della diversità culturale e linguistica. Il multilinguismo, come mezzo per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile che si basano sul principio del "non lasciare nessuno indietro", risulta di vitale importanza soprattutto in questo momento in cui il mondo, a causa del Covid-19, si trova ad affrontare un'interruzione dell'istruzione senza precedenti. La pandemia ha già drammaticamente messo in luce disuguaglianze, emarginazione ed esclusione, che si prevede verranno ulteriormente esacerbate nei prossimi mesi. Ma c'è anche un altro dato che deve far riflettere. Se le lingue utilizzate nel mondo digitale oggi sono meno di un centinaio, quante potrebbero sparire in futuro? Almeno il 43% delle circa 6.000 lingue parlate nel mondo è in pericolo e ogni due settimane una lingua scompare portando via con sé un immenso patrimonio culturale.

L'uso della lingua madre può coesistere armoniosamente con l'acquisizione di altre lingue, ma, come sosteneva Nelson Mandela, "parlare a qualcuno in una lingua che comprende consente di raggiungere il suo cervello, parlargli nella sua lingua madre significa raggiungere il suo cuore".

Se da un lato, in linea con questo frammento di saggezza di Mandela, la Giornata Mondiale stimola una riflessione sulla lingua del cuore, delle emozioni e degli affetti primari, dall'altro è l'occasione per conoscere e valorizzare le varie lingue che, a scuola o al lavoro, ambienti sempre più multiculturali, caratterizzano il nostro vivere quotidiano e determinano i cambiamenti della nostra società. Sono le lingue di nuova immigrazione, ormai parte integrante del nostro paesaggio linguistico: il rumeno, l'arabo, l'albanese, il cinese, lo spagnolo. Ma accanto alle lingue d'origine, meritano di essere ricordati in questo frangente anche i dialetti, fortunatamente ancora diffusi e utilizzati in certi contesti, e le dodici "Minoranze Linguistiche Storiche" riconosciute e protette da un'apposita normativa (Legge 15 Dicembre 1999, n. 482): "In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate, e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo". Come dimostra proprio il caso delle nostre comunità albanesi e croate (queste ultime presenti solo in tre centri del Molise), si tratta di culture che, nel corso della storia, si sono insediate e integrate nel territorio nazionale, fino a diventare una parte essenziale della nostra complessiva identità di italiani (o di molisani). Molte di queste minoranze intrattengono ancora oggi stretti legami con i loro luoghi di origine, oltre a utilizzarne la lingua, e testimoniano una significativa continuità storica di riferimenti culturali, in qualche caso agevolati anche dalla vicinanza geografica.

Le lingue sono dunque uno degli strumenti più potenti per preservare e sviluppare il nostro patrimonio materiale e immateriale. Per questo, ben vengano tutte le iniziative volte a promuovere le lingue materne. Come la cerimonia commemorativa, organizzata ogni 21 febbraio dall'Ambasciata del Bangladesh a Roma, nel parco Rabin accanto a via Panama, dove si trova un monumento che replica quello di Dacca. È dedicato idealmente a tutti i martiri del Bangladesh il cui sacrificio ha permesso di costituire uno stato separato nel 1971, ma in particolare a coloro che nel 1952 morirono per difendere la propria lingua del cuore. ☺

Filomena Giannotti
filomenagiannotti@gmail.com

che bolle in pentola?

Domenico D'Adamo

Ho ascoltato, qualche sera fa, due interviste rilasciate da altrettanti protagonisti della vita politica molisana, entrambi relegati al ruolo di oppositori, non perché i loro elettori fossero contrari a combattere insieme la battaglia politica che li avrebbe visti vincitori, ma perché i loro leader, Renzi e Grillo, ormai solo residuati bellici, erano e sono convinti che la politica la si possa fare senza contraddittorio. Se avessero ascoltato di più i loro elettori, che hanno sempre ragione, oggi staremmo a parlare di altro e non dei fallimenti della destra, della sua classe dirigente imbarazzante e di un presidente ignoto. Ignoto sui temi del lavoro; ignoto sulla mobilità; ignoto rispetto allo sviluppo e allo spopolamento; ignoto, insieme al suo direttore generale, per quanto riguarda il sistema sanitario regionale (dopo due anni di pandemia si sta aspettando ancora l'inizio dei lavori per la realizzazione della torre d'avorio dove i molisani si spera vorranno rinchiuderli per non fare altri danni); ignoto sulla transizione ecologica; in definitiva: ignoto e basta.

Ma veniamo all'intervista concessa da Patrizia Manzo, la più votata dal Movimento 5S, e da Vittorino Facciolla, il più votato del PD, che consiglio di ascoltare su *Teleregione Molise*, per capire cosa bolle in pentola nel campo progressista. La Manzo, da sempre ignorata dal suo movimento a causa del suo esagerato consenso elettorale,

parlando a titolo personale, ci spiega che dopo una iniziale reciproca diffidenza con i colleghi del PD, ora le cose vanno meglio e che prima di parlare del futuro candidato alla presidenza della giunta regionale è necessario raggiungere un'intesa programmatica, tenendo presente non solo i partiti ma anche coinvolgendo nella discussione tutti i soggetti portatori di interessi collettivi, le associazioni e i cittadini. In buona sostanza quelli che non vanno più a votare: questo lo diciamo noi. L'intuizione della Manzo ci pare del tutto opportuna non solo al fine di recuperare consensi sul programma da costruire insieme ai cittadini ma soprattutto per capire da quale male è affetta la comunità che si accingono a curare.

È stata quindi la volta del segretario del PD il quale esordisce con una singolare ambizione: quella di amministrare il popolo. Poi, per evitare una domanda insidiosa sulla molisana Caterina Cerrone, segretaria nazionale dei giovani democratici, quale possibile candidata alla guida della regione, con l'afflato del padre di famiglia, ci dice che la giovane compagna non è ancora pronta: una volta si diceva "non ha fatto ancora il soldato". A parte l'approccio paternalistico al quale l'amico Vittorino ricorre nei fatti di partito, sindacabile pertanto solo dagli iscritti, all'intervistatore preme invece capire come e con chi intende schierare le sue truppe alle prossime elezioni regionali. Qui le risposte di Facciolla sono illuminanti, senza filtro, addirittura imbarazzanti. Il segretario ci dice che il suo PD, bene organizzato sul territorio, ha tantissimi iscritti che operano un efficace controllo sul suo operato, e tanti dirigenti capaci, la migliore classe dirigente della regione; è tutto vero, ha detto proprio così "la migliore classe dirigente": come è cambiata la Sinistra! Una volta ci si batteva per la migliore proposta programmatica, oggi è solo questione di attributi. E così, dopo aver presentato la sua macchina da guerra, l'avv. Facciolla, per battere, non abbiamo capito chi, ci ha manifestato il desiderio di costruire, insieme ai 5 Stelle, ai quali ha augurato di raggiungere oltre il 15% dei consensi, un sogno- la parola programma non gli è proprio

uscita di bocca- per creare l'interesse dell'elettorato moderato, i centristi in senso geometrico: quelli che possono stare sia di qua che di là e che hanno sempre dato la caccia a sognatori e visionari, questo lo diciamo noi. Quei centristi, da cui il segretario è affascinato, sono gli stessi che hanno ridotto la Sanità pubblica nello stato in cui versa; sono sempre quelli che in vent'anni non sono riusciti a creare un collegamento stradale che ci facesse uscire dall'isolamento in cui siamo; sono quelli che non hanno creato le condizioni per uno sviluppo sostenibile; sono quelli che hanno consentito che la maggiori aziende agroalimentari fallissero; sono quelli che stanno studiando il PNRR, non per noi ma per loro; sono quelli che vanno a piangere ogni anno a San Giuliano di Puglia e con gli occhi pieni di lacrime si dimenticano di integrare il programma per la microzonazione, col risultato di essersi fatti sfilare dal Governo nazionale 19 milioni di euro; in definitiva sono quelli che ci hanno ridotti ad essere la regione con il PIL più basso della penisola; sono quelli che non si lasceranno abbindolare dallo *storytelling* di Facciolla, fatto a tavolino con i dirigenti 5S: quei signori hanno bisogno di altre emozioni per sognare. E per non farsi mancare nulla, il segretario PD si è sbellicato in una spericolata difesa del governo Frattura, attribuendo la *débacle* a grossolani errori di comunicazione. All'amico Vittorino vorremmo consigliare, se ci è permesso, di leggere di più i dati forniti dall'ISTAT e dalla SVIMEZ e di meno il *Corriere dello Sport*: si renderebbe conto da solo che non si tratta di forma ma di sostanza.

Alla fine, per compiacere il giornalista che con occhi languidi, gli proponeva di votare Gianni Letta alla presidenza della Repubblica, "persona a modo e autorevole, persona autorevole e a modo", ha ripetuto Facciolla assentendo. "Se me lo chiedesse il mio partito non farei il franco tiratore". Ma a chi si riferisce il segretario, a qualche molisano che ha impallinato Prodi? È vero, questa rivista non è mai stata tenera con il consigliere Facciolla e in questa occasione vogliamo dargli atto di una sua pregevole considerazione sulla quale il popolo del campo progressista è assolutamente d'accordo con lui: "il candidato imposto è un candidato perdente". Non indugiare, per realizzare il tuo sogno, lascia stare la geometria, insieme ai tuoi alleati consulta la tua gente e vinca il migliore. ☺

domenicodadamo@alice.it

Bastava dire agli uomini che il vaccino e' afrodisiaco, e alle donne che fa' dimagrire, e avremmo risolto tutti i problemi 😂